

2009

Vasellame Metallico in Sicilia e Nell'Arcipelago Maltese Nella Seconda Metà del II Millennio a.C. Forme Egee per Pratiche Religiose Indigene

Davide Tanasi

University of South Florida, dtanasi@usf.edu

Follow this and additional works at: http://scholarcommons.usf.edu/hty_facpub

Scholar Commons Citation

Tanasi, Davide, "Vasellame Metallico in Sicilia e Nell'Arcipelago Maltese Nella Seconda Metà del II Millennio a.C. Forme Egee per Pratiche Religiose Indigene" (2009). *History Faculty Publications*. 29.

http://scholarcommons.usf.edu/hty_facpub/29

This Article is brought to you for free and open access by the History at Scholar Commons. It has been accepted for inclusion in History Faculty Publications by an authorized administrator of Scholar Commons. For more information, please contact scholarcommons@usf.edu.

ORIZZONTI

ORIZZONTI

Rassegna di archeologia

Curatori

LORENZO QUILICI e STEFANIA QUILICI GIGLI

Comitato scientifico

MARCELLA BARRA BAGNASCO, Torino

ROBERT BEDON, Limoges

OSCAR BELVEDERE, Palermo

RAFFAELLA FARIOLI CAMPANATI, Bologna

FRANCESCO D'ANDRIA, Lecce

SALVATORE GARRAFFO, Catania

CARLO GASPARRI, Napoli

JORGE MARTINEZ PINNA, Malaga

MARCELLO ROTILI, Santa Maria Capua Vetere

DANIELA SCAGLIARINI, Bologna

GEMMA SENA CHIESA, Milano

Segreteria di redazione

GIUSEPPINA RENDA, Santa Maria Capua Vetere

*

I manoscritti possono essere inviati ai seguenti indirizzi:
Prof. Lorenzo Quilici, Viale dell'Esperanto 21, 00144 Roma,
lorenzo.quilici@gmail.com
Prof.ssa Stefania Quilici Gigli, Facoltà di Lettere e Filosofia,
Seconda Università di Napoli, Piazza S. Francesco,
80155 S. Maria Capua Vetere (CE), stefania.gigli@unina2.it

«Orizzonti» is a Peer Reviewed Journal

ORIZZONTI

Rassegna di archeologia

X · 2009



FABRIZIO SERRA EDITORE

PISA · ROMA

Amministrazione e abbonamenti

FABRIZIO SERRA EDITORE®
Casella postale n. 1, succursale n. 8, I 56123 Pisa,
tel. +39 050542332, fax +39 050574888, fse@libraweb.net

Periodico annuale

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o *Online* sono consultabili presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net.

Print and/or Online official subscription rates are available at Publisher's web-site www.libraweb.net.

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 17154550
o tramite carta di credito (*American Express, Visa, Eurocard, Mastercard*)

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa, fse@libraweb.net.

Uffici di Roma: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma, fse.roma@libraweb.net.

*

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 19 del 20.10.2000
Direttore responsabile: Fabrizio Serra

*

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta della *Fabrizio Serra editore*®, Pisa · Roma.

Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

*

Proprietà riservata · All rights reserved
© Copyright 2010 by *Fabrizio Serra editore*®, Pisa · Roma
www.libraweb.net

ISSN 1591-2787

ISSN ELETTRONICO 1724-1936

IN COPERTINA: *Acquedotto di Traiano a Manziana.*
(Foto MEON HDTV Production Ltd).

Sommario

ARTICOLI

- 11 DAVIDE TANASI, *Vasellame metallico in Sicilia e nell'Arcipelago maltese nella seconda metà del II millennio a.C. Forme egee per pratiche religiose indigene*
- 29 ALESSANDRO MANDOLESI, *Apporti alla conoscenza dell'architettura funeraria orientalizzante di Tarquinia alla luce delle indagini nella necropoli della Doganaccia*
- 39 *Appendice: DANIELA DE ANGELIS, CARLA SCILABRA, Relazione preliminare su alcuni interventi della campagna di scavo 2009 alla Doganaccia di Tarquinia*
- 51 ROSA VITALE, *La monetazione di Suessa: alcuni dati ed interpretazioni*

NOTE

- 93 CARMEN SANTAGATA, *Il sito di Prata Sannita (Caserta). Primi dati riferibili al Paleolitico medio nell'alto Casertano*
- 99 GIOVANNA CERA, *L'apporto della ricerca d'archivio alla conoscenza del territorio: un nuovo insediamento preromano nella piana di Presenzano*
- 113 STEFANIA QUILICI GIGLI, *A proposito delle statuine di Attis rinvenute nell'Ottocento presso il santuario di Diana Tifatina*

SCAVI E MONUMENTI

- 121 ENRICO ANGELO STANCO, *Bocche di fontana romane da Allifae e Telesia*
- 131 PAOLO STORCHI, *Proposte per l'identificazione di edifici per spettacolo a Regium Lepidi*
- 137 NICOLA LEONI, *Le tumbe del Riminese*
- 147 SARA BINI, *Le Mogne: un castello scomparso dell'Appennino bolognese*

ATTIVITÀ

- 155 LORENZO QUILICI, *La Madonna della Fiora presso Manziana. La scoperta del caput aquae dell'acquedotto di Traiano*
- 159 OSCAR BELVEDERE, AURELIO BURGIO, MARIA ASSUNTA PAPA, *Indagini per la carta archeologica e il SIT del Parco archeologico e paesaggistico di Agrigento*
- 161 *Abstracts*
- 165 *Abbreviazioni*

Vasellame metallico in Sicilia e nell'Arcipelago maltese nella seconda metà del II millennio a.C. Forme egee per pratiche religiose indigene

Davide Tanasi

TRA le manifestazioni culturali della Sicilia di fine II millennio a.C., la diffusione e l'utilizzo in contesto funerario di vasellame metallico ha rappresentato uno degli argomenti più interessanti, sia per la definizione delle reali capacità delle comunità indigene di acquisire o produrre manufatti di questo tipo, che per comprendere appieno il valore simbolico che ad essi veniva riconosciuto in ambito rituale.

In Sicilia, con l'eccezione rappresentata dal rinvenimento della tazza della grotta Maccarrone di Adrano,¹ un *unicum* dell'età del Bronzo Antico (metà III-metà II millennio a.C.), i vasi in bronzo iniziano a fare la loro comparsa come offerta funeraria a partire dall'età del Bronzo Medio (*facies* di Thapsos 1470/1440-1270/1250 a.C.), affermandosi nella successiva età del Bronzo Tardo (*facies* di Pantalica Nord 1270/1250-1050 a.C.) (FIG. 1), per poi ridursi a poche unità agli inizi del Bronzo Finale (*facies* di Cassibile 1050-950 a.C. secondo il tradizionale sistema di riferimento cronologico locale) (FIG. 2).

Tale produzione, seppure documentata da un numero limitato di esemplari, presenta delle caratteristiche che si mantengono costanti nel tempo, come la tipologia dei vasi e l'utilizzo rituale, che ci informano sulla persistenza di un comportamento estraneo alla tradizione indigena, sul quale, alla luce di recenti acquisizioni, è opportuno tornare a riflettere. In quest'ottica, alcuni nuovi dati relativi all'arcipelago maltese nell'età del Bronzo locale (*facies* di Borg in Nadur 1550-750 a.C.) (FIG. 3), che hanno consentito di acclarare per la prima volta la presenza di vasellame metallico anche in questo contesto, saranno ugualmente discussi, seppure l'evidenza maltese sia meno significativa rispetto a quella siciliana, per offrire nuove chiavi di lettura a questa problematica.

Per ciò che concerne la Sicilia, nell'età del Bronzo Medio e Tardo, la documentazione si riferisce esclusivamente ai due distretti culturali che hanno restituito le testimonianze maggiori di un'interazione con il mondo miceneo, ovvero quello megarese-siracusano² e nisseno-agrigentino.³

Nel primo caso le evidenze si riferiscono al centro eponimo della cultura, Thapsos sulla penisola di Ma-

gnisi, e alle due necropoli siracusane di Plemmirio e Matrensa, indagati da Paolo Orsi rispettivamente nel 1895,⁴ 1899⁵ e 1903.⁶ Il riesame delle evidenze emerse nelle esplorazioni orsiane pone subito un primo problema interpretativo rappresentato dall'assenza di descrizioni relative alle associazioni degli oggetti del corredo nelle sepolture polisome, ritenute superflue per i criteri di documentazione scientifica di quei tempi. Tuttavia, l'accuratezza con cui Orsi descrive il momento di rinvenimento delle sepolture e l'analisi dei termini che costellano le dettagliatissime relazioni, consentono di ricavare dati significativi.

Nella necropoli di Thapsos, un primo esemplare di vaso in metallo, di tipologia non identificabile, fu rinvenuto all'interno della t. 38.⁷ Si trattava di una tomba a grotticella artificiale, dotata di tre nicchie laterali, dove erano stati deposti 21 inumati nella camera principale con la caratteristica disposizione dei corpi a raggiera, e 3 distinti nelle nicchie. Del corredo sopravvissuto alla violazione, facevano parte un boccalotto di importazione maltese di tipo Borg in-Nadur,⁸ diversi prodotti di ceramica locale imitanti prototipi micenei, la cosiddetta classe sicano-micenea,⁹ una lancia, pochi piccoli oggetti in bronzo, e «un cartoccietto di lamina... il primo vaso di bronzo laminato». A proposito della t. 57,¹⁰ a grotticella artificiale, con 21 inumazioni ed anch'essa violata, Orsi ricorda che «in un angolo,

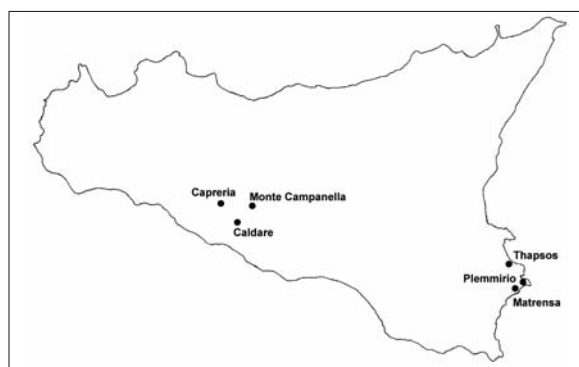


FIG. 1. Carta della Sicilia con indicazione dei siti con vasellame bronzeo nell'età del Bronzo Medio e Tardo.

Davide Tanasi, Università di Torino, Dipartimento di Scienze Antropologiche, Archeologiche e Storico Territoriali.

Il presente lavoro ha come oggetto i risultati preliminari di una ricerca svolta come assegnista presso il Dipartimento S.A.A.S.T. dell'Università di Torino, nel biennio 2008-2010. Ringrazio la prof.ssa Marcella Barra Bagnasco e il prof. Diego Elia per la fiducia accordatami ed il supporto offertomi nello svolgimento di questo studio. Sono inoltre grato alla dott.ssa Sharon Sultana, Principal Curator del National Museum of Archaeology di Valletta, per avermi concesso di prendere in esame alcuni esemplari conservati presso i magazzini del museo, al signor Paul

Calleja-Gera per avermi autorizzato alla riproduzione delle figure 8 e 9, e ai prof. M. Cultaro, P. Militello e L. Vagnetti per i preziosi consigli.

¹ CULTRARO 2007, pp. 76-79.

² LA ROSA 2004.

³ LA ROSA 1979; CASTELLANA 2000.

⁴ ORSI 1895.

⁵ ORSI 1899.

⁶ ORSI 1903.

⁷ ORSI 1895, col. 123.

⁸ TANASI 2008b, p. 36.

⁹ TANASI 2005a, p. 563.

¹⁰ ORSI 1895, col. 131, fig. 45.

	SICILIA	MALTA	ITALIA MER.	E GEO
1550				
1440/1420		Borg in-Nadur (II B1)		TE III A1
1400/1380	Thapsos I		Bronzo Medio 3 (Appenninico)	TE III A2
1350	Milazzese I	Borg in-Nadur (II B2)		
1310/1300	Thapsos II		Bronzo Recente 1 (Subappenninico)	TE III B1
1270/1250	Milazzese II			
	Thapsos III		Bronzo Recente 2 (Subappenninico)	TE III B2
1180	Pantalica I (Pantalica Nord - Montagna di Caltagirone)	Borg in-Nadur (II B3)		TE III C
1150	Ausonio I		Bronzo Finale 1 - Bronzo Finale 2 (Protovillanoviano)	
1050	Pantalica II (Pantalica Nord - Montagna di Caltagirone)			
900	Ausonio I	Borg in-Nadur (II B3)	Bronzo Finale 3 (Protovillanoviano)	Submycenaean
850	Pantalica III (Cassibile)		1 Ferro 1a (Villanoviano)	Protogeometric
750	Ausonio II	Bahrija (II C)	1 Ferro 1b - 1 Ferro 2a-2b (Villanoviano)	Early Geometric
	Pantalica IV (Pantalica Sud)			Middle Geometric
				Late Geometric

FIG. 2. Tabella cronologica comparativa tra Sicilia, Malta, Italia meridionale ed Egeo nell'età del Bronzo/Ferro.

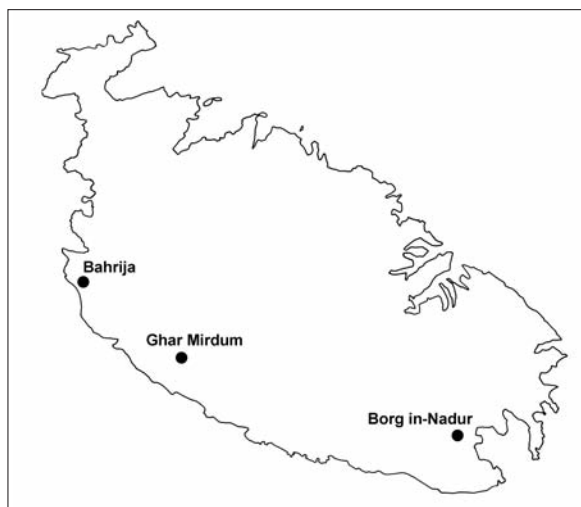


FIG. 3. Carta di Malta con indicazione dei siti con vasellame bronzeo nell'età del Bronzo locale.

nascosta sotto il gradino d'ingresso si raccolse una bacinella di sottile lamina di rame ... con forellini al margine» (FIG. 10a); tra gli altri oggetti di corredo si trovarono un'armilla ed un saltaleone in bronzo presso il cranio di un defunto, probabilmente utilizzato per l'acconciatura. Infine nella t. 10,¹¹ a grotticella artifi-

ziale, con 49 inumati e parzialmente violata, si rinvenne assieme a ceramiche locali e sicano-micenee anche una *three handled jar* micenea del TE IIIA2 late/IIIB1¹² ed un 'lungo filo di bronzo' che, come si evince da un'analisi diretta del pezzo, in realtà è un solido e spesso cordone curvo probabilmente da interpretare come l'ansa mobile di un vaso in metallo; agli oggetti del corredo appartenevano anche un'armilla, una spada ed una cuspidi di freccia.

Per quanto riguarda l'evidenza delle necropoli siracusane, per la t. XLVIII di Plemmirio, a pozzetto con 50 inumati nella camera principale, Orsi scrive «di bronzi v'erano numerosi pezzetti indeterminabili, che io stesso non so ben dire a quale uso servissero, alcuni avendo forma globulare, altri laminare»;¹³ tra gli oggetti del corredo, oltre alla ceramica locale si rinvennero due spade ed una ascia miniaturizzata ed anche una collana con vaghi d'ambra ed un pettine in avorio, di chiara importazione micenea.¹⁴ Nella t. VI di Matrensa, a pozzetto, con 2 inumati nel pozzetto e 20 nella camera principale, furono trovati esemplari di ceramica locale, 7 vasi di importazione maltese di tipo Borg in-Nadur,¹⁵ e tra i bronzi un «frammento di sottile lamella enea»¹⁶ ed un saltaleone.

Sulla base della seriazione cronologica elaborata da G. Alberti,¹⁷ le tombe 10 e 38 di Thapsos e la tomba VI di Matrensa andrebbero inquadrare all'interno della

¹¹ ORSI 1895, coll. 104-106.

¹² VIANELLO 2005, p. 163.

¹³ ORSI 1899, p. 31.

¹⁴ MILITELLO 2004, pp. 310-311; BETTELLI, DAMIANI 2003, pp. 19-20.

¹⁵ TANASI 2008b, pp. 48-49.

¹⁶ ORSI 1903, p. 147.

¹⁷ ALBERTI 2004; IDEM 2007.

seconda fase di Thapsos (FIG. 2), ovvero nel momento in cui le evidenze della presenza micenea in Sicilia, esplicitata dalle importazioni, dalle influenze culturali e dalle imitazioni locali di archetipi micenei da parte degli indigeni, è maggiore.¹⁸

Nell'aprile del 1896, una tomba a grotticella dell'età del Bronzo Medio con quattro inumati, con cella del diametro di 3-4 metri e *dromos* lungo 1,80 e largo 0,80 m, fu esplorata da alcuni zolfatai sul Monte San Vincenzo presso Caldare (Aragona, AG), che consegnarono il corredo alle autorità salvandolo dall'oblio. Esso comprendeva due grandi anfore a stralucido rosso, un'olla cuoriforme, una tazza attingitoio ed una coppia di daghe in bronzo del medesimo tipo, ed una coppia di grandi bacini bronzei di tipologia differente.¹⁹

Dopo tale fortunata scoperta, nel 1907, A. Mosso intraprese una campagna di scavo nei bassi rilievi a nord della stazione ferroviaria di Caldare,²⁰ esplorando almeno tre gruppi di tombe a grotticella artificiale, già saccheggiate: un primo gruppo di 30 sepolcri, un secondo di 32 ed un terzo, «sulla prima collinetta verso la stazione di Caldare», di tre tombe con anticella, gradini d'ingresso alla camera funebre e banchina anulare, inquadrabili tra l'età del Bronzo Antico e l'età del Bronzo Medio. Mezzo chilometro più a Sud della necropoli, all'interno di un'area adibita a cava di marmo, durante una ricognizione si rinvenne un esemplare frammentario di bacino metallico.²¹ In questa zona il Mosso mise in luce i resti di un villaggio preistorico, di cui si conservavano i fondi di due grandi capanne e forse di una terza semi ipogeica, che restituirono tracce di occupazione dell'età del Bronzo Antico, e sporadici materiali inquadrabili in un momento finale dell'età del Bronzo Medio.²²

Nel corso di un più recente riesame²³ del corredo della tomba di Monte San Vincenzo, è stato possibile definire la tipologia dei due vasi in metallo (FIG. 10C): nel primo caso si tratta di un bacino a vasca emisferica con singola ansa orizzontale mobile,²⁴ nel secondo di un bacino a vasca tronco conica con base distinta e coppia di anse verticali sormontanti fisse.²⁵ Poco o nulla si può dire invece a proposito del terzo esemplare recuperato da Mosso a Caldare nel 1907, perduto e re-

centemente ritrovato ed attualmente in corso di studio da parte di M. Cultrato (Ibam CNR di Catania).

Dato che il contesto di rinvenimento non è noto con certezza, ben poco si può ipotizzare sulle associazioni tra gli oggetti di corredo e gli inumati. L'unico elemento significativo sembrerebbe la presenza di una coppia di bacini e di una coppia di spade della medesima foggia.

Per ciò che concerne la cronologia, la dettagliata descrizione data della manifattura delle due anfore facenti parte del corredo,²⁶ fornisce delle indicazioni ben precise che consentono di inquadrare i due vasi all'interno della produzione della ceramica di Pantalica Nord. Tale produzione ceramica, peculiare dell'età del Bronzo Tardo, è infatti caratterizzata da un trattamento a stralucido delle superfici ingobbiolate di rosso, assente nel periodo precedente.²⁷ Il mancato utilizzo del tornio, preciso indicatore tecnologico di questa classe, non è raro in alcuni contesti montani dell'entroterra, come Paternò²⁸ e Sabucina,²⁹ e potrebbe essere un indicatore di un momento piuttosto antico del momento di Pantalica Nord. Inoltre, seppure la tipologia delle anfore non è esplicitata, il fatto che in questo repertorio sia ben attestato proprio il tipo dell'anforone di 30-50 cm di altezza avvalorava questa ipotesi.³⁰ Ulteriori elementi per l'inquadramento cronologico provengono da un riesame dei materiali provenienti dall'area del vicino abitato di Caldare, indagato dal Mosso. Al di là di una ben documentata occupazione durante l'età del Bronzo Antico, gli unici materiali più tardi, si inquadrano all'interno della *facies* di Thapsos³¹ o al più tardi, come nel caso di un esemplare di coppa,³² al momento di passaggio tra l'età del Bronzo Medio e Tardo, nella fattispecie alla transizione tra la fase di Thapsos III e quella di Pantalica I³³ (FIG. 2). Nulla di specificatamente tipico della produzione di Pantalica Nord è stato individuato. Per cui un inquadramento tra la fine del XIV e la prima metà del XIII secolo a.C. per il corredo di Caldare ci sembra il più probabile.

Il secondo sito che ha restituito evidenze per molti versi assai vicine a quelle di Caldare, è il Monte Campanella di Milena (CL). Qui, in contrada Serra del Palco, nel 1949, una tomba del tipo a camera tholoide,³⁴ denominata in seguito *Tholos A* (FIG. 4), fu scoperta e

¹⁸ VAN WIJNGAARDEN 2002, pp. 229-236.

¹⁹ ORSI 1897, p. 8.

²⁰ Mosso 1907, coll. 573-610.

²¹ Mosso 1907, coll. 588-589: «...un pezzo di bronzo con bella patina, lungo 35 mm e spesso 7 mm, che formava probabilmente il bordo di un vaso del diametro di 10-12 centimetri e probabilmente un pezzo di suppellettile di tombe che andarono disperse».

²² Mosso 1907, coll. 588-597.

²³ CASTELLANA 2000, pp. 226-232.

²⁴ Diam. bocca cm 24,5; Alt. cm 9,70-10,39; Spess. ansa cm 0,68-0,72; Spess. lamina cm 0,26-0,32. Bacino di bronzo laminato con vasca emisferica e fondo lievemente appiattito, orlo piatto ispessito per ribattitura; ansa orizzontale composta da un cordone inserita in un supporto rettangolare, applicato subito al di sotto dell'orlo, provvisto di due fori e fissato con una coppia di ribattini. Integro. Patina di colore verde intenso con chiazze di verde chiaro.

²⁵ Diam. bocca cm 28,4; Diam. catino cm 11,2; Alt. bacino cm 9,7; Alt. complessiva cm 16,8; Diam. anse cm 0,65-0,91; Spess. lamina cm 0,32-0,41; Spess. ribattini cm 0,8-0,85. Bacino di bronzo laminato con vasca troncoconica, alta base distinta con fondo a catino circolare, orlo ispessito lievemente introflesso; coppia di anse sormontanti a cor-

done verticale diametralmente opposte e con terminazioni a paletta fissate con coppie di perni subito sotto l'orlo. Integro. Patina di color verde intenso.

²⁶ Mosso 1907, coll. 587-588: «...due grandi anfore, alte cm 32 e 45, plasmate di una creta bigia nell'una, rossastra nell'altra, non tornite, però ben cotte con timbro quasi metallico, presentano, dove la superficie è meglio conservata, traccia di una diligente ingubbiatura a stralucido bruno e rossastra».

²⁷ TANASI 2004a, pp. 337-341.

²⁸ MANISCALCO 1997, pp. 193-197.

²⁹ MOLLO MEZZENA 1993, pp. 137-181.

³⁰ TANASI 2001, pp. 5-7.

³¹ Mosso 1907, coll. 595-596, fig. 13D.

³² Mosso 1907, col. 600, fig. 14; VANZETTI 2004, p. 323 (tipo 35).

³³ Per scansione in fase della *facies* di Pantalica Nord si fa riferimento all'ipotesi cronologica di R. Peroni e alla distinzione delle due sotto fasi di Pantalica I e II: cfr. PERONI 1956.

³⁴ Col termine 'tomba a camera tholoide' si intende una tomba ipogeica a pianta circolare e profilo ogivale, che si afferma, in Sicilia, tra Bronzo Medio e Tardo e che richiama direttamente modelli del Peloponneso miceneo: cfr. TOMASELLO 2004, pp. 189-195.

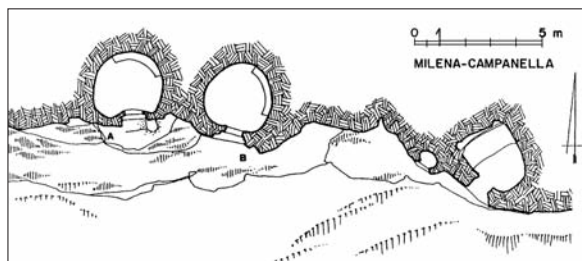


FIG. 4. Planimetria del gruppo cimiteriale di Monte Campanella con le Tholoi A e B.

saccheggiata da alcuni cacciatori.³⁵ In seguito, fu possibile acquisire una parte del corredo e appurare dal resoconto di alcuni testimoni che essa conteneva «tre o quattro vasi, quattro spade bronzee disposte alla base del gradino lungo la parete di fondo, e un elmo bronzeo a calotta».³⁶ Tra gli oggetti recuperati, si contano due spade ed un pugnale in bronzo, due tazze ed una *three handled jar* micenea del TE IIIB-IIIC decorata a spirali, ma, sfortunatamente, non l'elmo bronzeo a calotta che con buona probabilità doveva essere in realtà un bacino bronzeo a vasca emisferica.³⁷

Successivamente, nel 1971, una seconda tomba a camera tholoide, non molto distante dalla precedente e successivamente denominata *Tholos B* (FIG. 4), fu rinvenuta ed in parte saccheggiata. Nel corso delle ricerche sistematiche avviate sul Monte Campanella a partire dal 1977,³⁸ che portarono alla individuazione di un piccolo gruppo di sepolture, cui appartenevano le due *tholoi*, fu possibile il recupero di una parte del corredo, tra cui un bacino biancato con vasca troncoconica (FIG. 10b) ed una spada, entrambi in bronzo, ubicati originariamente, secondo le informazioni raccolte, sulla bassa banchina della tomba, quasi in corrispondenza dell'ingresso. La *Tholos B* presentava un ingresso con triplice cornice modanata, una pianta circolare appena schiacciata sul davanti, con bassa banchina interna sul lato est; l'alzato, a cupola regolare, terminava con un basso scodellino, caratteristiche queste comuni anche alla *Tholos A*. Le indagini archeologiche nell'area della tomba violata portarono al recupero di sette vasi (una scodella, un orciolo, un'olla, una coppa su piede, un bacino su alto piede del tipo con ansa a piastra bifida), di un secondo esemplare di bacino bronzeo frammentario del tipo con vasca emisferica³⁹ e di una anfora micenea del TE IIIB-IIIC.⁴⁰

Il bacino biancato con vasca troncoconica dalla *Tholos B* presenta la medesima tipologia dell'esemplare dalla tomba di Monte San Vincenzo di Caldare.⁴¹ Il secondo esemplare, in peggior stato di conservazione,

doveva trattarsi del tipo con vasca emisferica, come gli altri noti da Thapsos e Caldare.⁴²

Dato che tutte e due le tombe di Monte Campanella erano state violate, è assai difficile ipotizzare il rapporto tra gli oggetti di corredo e gli inumati. Significativo è tuttavia l'associazione ricorrente dei bacini in coppia, nella *Tholos B*, come nel caso della tomba di Monte San Vincenzo di Caldare, e la ricorrenza di essi in associazione ad armi e nella fattispecie spade e pugnali. In questo caso l'atto di violazione risulta assai grave perché in entrambi i casi ci impedisce di verificare se nelle due *tholoi* fossero originariamente deposte delle coppie di bacini associate a coppie di spade, proprio come a Caldare.

Per ciò che concerne l'inquadramento cronologico delle due tombe, è stata ipotizzata, sulla base della cronologia dei due esemplari micenei, una datazione intorno alla seconda metà o fine del XIII secolo a.C.⁴³ Un ulteriore elemento importante per la definizione della cronologia relativa, rispetto alla sequenza culturale Thapsos-Pantalica Nord, ci è data dal bacino su alto piede del tipo a piastra bifida rinvenuto all'interno della *Tholos B*. Tale esemplare, infatti, si differenzia rispetto alla tipologia caratteristica della *facies* di Thapsos, che prevede una vasca troncoconica con bocca molto larga e profilo carenato, presentando un corpo globulare appena depresso con alto collo distinto, come negli esemplari di bacino lebetiforme, ben documentati nella *facies* di Pantalica Nord.⁴⁴ Tali peculiarità concorrono ad inquadrare il vaso in questione ed il suo contesto come relativi ad un momento di transizione tra l'età del Bronzo Medio e quella del Bronzo Tardo, ovvero a cavallo tra la fase di Thapsos III e Pantalica I (FIG. 2).

Significativo è inoltre evidenziare come i due vasi micenei siano stati sottoposti ad analisi chimiche e petrografiche producendo come risultato, per la *three handled jar* della *Tholos A* una possibile provenienza dalla Creta centrale o dalla Messenia e per l'anfora della *Tholos B* una produzione locale.⁴⁵

Infine, il fatto che due tombe a camera tholoide, molto vicine tra di loro, condividessero alcuni particolari elementi di corredo come spade, bacini bronzei e vasellame di tipo miceneo, potrebbe suggerire la destinazione di questa parte della piccola necropoli come luogo di sepoltura di élites congiunte da legami di sangue o di appartenenza ad uno stesso gruppo.

Le acquisizioni più recenti riguardo all'utilizzo dei vasi in metallo nei contesti funerari della Sicilia preistorica, provengono ancora dall'agrigentino, ed in particolare dal territorio di Sant'Angelo Muxaro. Nel marzo del 1996 un gruppo di speleologi, esplorando

³⁵ DE MIRO 1968.

³⁶ DE MIRO 1968, p. 77, n. 9.

³⁷ LA ROSA 2000, p. 134.

³⁸ LA ROSA 1979.

³⁹ LA ROSA 1979, tav. XIV, 6.

⁴⁰ LA ROSA 1979, pp. 7-9; IDEM 1986.

⁴¹ Alt. media cm 8,1; Alt. con anse cm 13,8; Diam. sup. cm 29; Diam. base cm 11,8. Bacino bronzeo superiormente troncoconico ed inferiormente a bassa calotta, su base appena accennata. Due anse sormontanti a cordone verticale, appena oblique verso l'esterno, schiacciate alle estremità e fissate con coppie di perni poco sotto l'orlo. Erosa circa la

metà del giro del fondo ed un tratto della carenatura. Patina di color verde scuro con larghe chiazze marrone scuro. Leggermente inclinato. Inv. ML 78,7. Cfr. LA ROSA 1979, p. 7.

⁴² Alt. mass. cm 8,2; Largh. mass. cm 30,5. Bacino bronzeo a corpo emisferico molto frammentario e non ricomponibile. Patina di color verde scuro con larghe chiazze marrone scuro. Cfr. LA ROSA 1979, pp. 9-10.

⁴³ LA ROSA 1986, p. 81.

⁴⁴ D'AGATA 1987, pp. 187-198.

⁴⁵ VAGNETTI, JONES 1991, p. 135.

una cavità carsica in contrada Capreria (FIG. 5), recuperò quello che sembrava essere un corredo funerario, composto da una coppia di bacini in bronzo, una coppia di spade ed alcuni vasi.⁴⁶ Le successive indagini da parte della Soprintendenza documentarono l'utilizzo come sepoltura di una cavità dallo svolgimento complesso, culminante in un anfratto. Nella parte centrale della cameretta naturale, parzialmente manomessa, vi erano i resti scheletrici di due individui, che in base agli esami antropologici, furono identificati come un adulto di sesso maschile, la cui età alla morte si pone tra i 20 e i 25 anni, ed un bambino sotto i 10 anni.⁴⁷ Dallo scavo e dal racconto degli scopritori emerse che le due spade assieme al resto del corredo si trovavano nella parte centrale della camera, che costituiva il luogo di sepoltura dei due individui, mentre i due bacini bronzei erano collocati in fondo alla cameretta, l'uno dentro l'altro; un bacino a vasca troncoconica con anse verticali sormontanti conteneva al suo interno un secondo con vasca emisferica (FIG. 10d). Data l'esiguità dei resti scheletrici rinvenuti, si è subito ipotizzato un rituale di deposizione secondaria.⁴⁸

Il corredo si rivelò composto da un'anfora biansata, altre due forme chiuse (probabilmente anfore anch'esse), una piccola forma dubitativamente interpretata come una tazza di importazione cipriota del TC IIIA,⁴⁹ e i due bacini bronzei di cui sopra,⁵⁰ della medesima tipologia osservabile nelle coppie di Caldare e Monte Campanella.

Per ciò che concerne il rapporto tra il corredo e gli inumati, con tutta la prudenza dovuta ad un possibile caso di seconda sepoltura, sembrerebbe chiaro il rapporto tra coppia di bacini e coppia di spade, ricordato in precedenza anche in altri contesti, che nel caso di Capreria si arricchirebbe per la presenza anche di una coppia di inumati. La diversità tipologica dei due bacini in questa occasione potrebbe in qualche modo riflettere, qui meglio che altrove, la diversa condizione di età dei due inumati, adulto ed adolescente.

L'inquadramento cronologico del contesto è stato fissato dall'editore, G. Castellana, intorno alla prima metà del XII secolo a.C.,⁵¹ ovvero nel pieno svolgimento della cultura di Pantalica Nord, al passaggio tra la fase di Pantalica I e quella di Pantalica II, solo in base alla controversa interpretazione della tazza TC IIIA.



FIG. 5. L'anfratto sepolcrale di Capreria di Sant'Angelo Muxaro.

Più significativa tra gli oggetti del corredo, da questo punto di vista, è l'anfora, del tipo con corpo globulare, con alto collo distinto ed orlo svasato e coppia di anse verticali cuspidate. Tale tipologia è ben documentata nella vicina necropoli del colle di Sant'Angelo Muxaro⁵² e nel sito della Montagna di Polizzello,⁵³ dove il suo sviluppo è stato inquadrato all'interno della fase di Pantalica II (FIG. 2), ovvero tra la metà del XII e la metà dell'XI secolo a.C. Da questo punto di vista, un ribassamento della cronologia del contesto di Capreria ci appare più plausibile.

L'ultima eco di una lunga tradizione di utilizzo del vasellame metallico nella sfera funeraria è rappresentata, nell'età del Bronzo Finale, dall'evidenza della t. 99 Cugno Spineta della necropoli di Cassibile. Qui, all'interno di una piccola tomba a camera rettangolare, si rinvennero due inumati con pochi resti del vasellame ed anche «piccoli frammenti di lamine di bronzo, forse pertinenti a vasi»,⁵⁴ probabilmente parte di un medesimo esemplare di tipologia indefinita.⁵⁵ Al di là di questa isolata attestazione, la documentazione indiretta della presenza e circolazione di vasi in metallo in questo periodo ci viene dai ripostigli di bronzo. Nel ripostiglio di Castelluccio, in contrada Piano Ceci, tra Modica e Scicli (Rg), scoperto alla fine degli anni '70, ed inquadrabile intorno alla fine del X secolo a.C., sono presenti diversi frammenti di bacino, riconducibili

⁴⁶ CASTELLANA 2000, pp. 216-217.

⁴⁷ MALLEGNi 2000, pp. 264-267.

⁴⁸ CASTELLANA 2000, p. 216.

⁴⁹ CASTELLANA 2000, p. 226. Secondo L. Vagnetti (VAGNETTI 2001, p. 82, n. 7), la tazza non sarebbe di fabbrica cipriota ma semmai un prodotto locale ispirato a prototipi micenei del TE IIIc. Nel corso di un recente riesame da parte di M. Cultraro (IBAM-CNR di Catania) l'esemplare è stato reinterpretato come una semplice produzione locale (comunicazione personale).

⁵⁰ Bacino a vasca troncoconica: Diam. catino cm 13,4; Diam. orlo cm 34; Spess. lamina parete cm 0,08; Spess. orlo cm 0,35-0,32; Alt. complessiva cm 13,3. Bacino di bronzo frammentato a lamina sottile con base a catino circolare sagomato a profilo leggermente sinuoso con raccordo alquanto dolce con il fondo inclinato che si congiunge con la parete dell'orlo con un angolo alquanto smussato. Orlo a parete leggermente inclinata con labbro ribattuto leggermente riflesso. Due maniglie sormontanti a cordone verticale diametralmente opposte e con terminazioni a paletta sono fissate con coppie di perni sotto l'orlo che sono esternamente piatti ed internamente a capocchia conica appunti-

ta. Del bacile mancano parti notevoli del fondo e dell'orlo. Patina di colore marrone intenso con chiazze di verde scuro su sottile lamina di colore oro. Inv. MuC 96/5. Cfr. CASTELLANA 2000, p. 222.

Bacino a vasca emisferica: Alt. media cm 10,3; Alt. minima cm 9,9; Alt. massima cm 10,6; Diam. all'orlo cm 23,65; Diam. base cm 19,5; Spess. orlo cm 0,26-0,32; Spess. medio lamina fondo cm 0,2. Bacino di bronzo laminato a fondo convesso appiattito e a pareti cilindriche a svare desinenti con orlo piatto sagomato ribattuto leggermente riflesso. Patina di colore marrone intenso con chiazze di verde scuro su lamina di 'colore oro'. Lesione sul fondo con tre lacune che sono state integrate. Inv. MuC 96/4. Cfr. CASTELLANA 2000, p. 220.

⁵¹ CASTELLANA 2000, p. 237.

⁵² AMARI 2004, pp. 147-148 (tipo 1).

⁵³ PALERMO, TANASI 2006, p. 92, fig. 2.

⁵⁴ ORSI 1899, coll. 130-131; TURCO 2000, pp. 39, 95 tav. xxxii (cs 99.4).

⁵⁵ Lungh. cm 3; largh. cm 3; lungh. cm 3,5; largh. cm 2,3. Lamine bronzee lavorate, bordo finito. In un frammento foro passante e tracce di un altro foro. Cfr. TURCO 2000, p. 39.

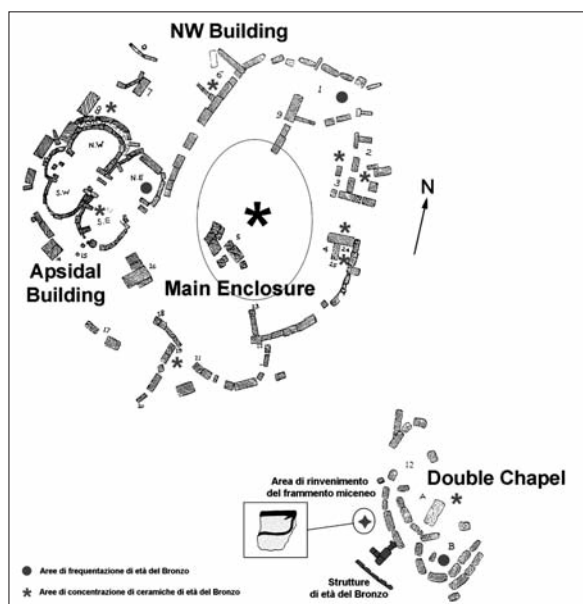


FIG. 6. Planimetria del tempio di Borg in-Nadur; in evidenza l'area interna al *Main Enclosure* e il supposto punto di rinvenimento del frammento di *kylix* micenea.

ad un numero imprecisato di esemplari, tra cui si distingue un tipo a vasca emisferica con orlo arrotondato ripiegato su se stesso e lievemente rientrante.⁵⁶ Al grande complesso di bronzi della capanna alfa II dell'Acropoli di Lipari, in contesti dell'Ausonio II, appartenevano, inoltre, almeno due esemplari di vasi in lamina di tipologia incerta.⁵⁷

Relativamente all'Arcipelago maltese, lo studio del vasellame metallico nei contesti dell'età del Bronzo, caratterizzata dal lungo sviluppo della cultura di Borg in-Nadur, rappresenta un ambito di ricerca del tutto nuovo, finora trascurato sia per la scarsità dei dati disponibili che per le grandi difficoltà di inquadramento cronologico dei fenomeni in seno ad una *facies*, che abbraccia oltre sette secoli, nota essenzialmente solo sulla base della produzione ceramica.

Tuttavia, nel corso di una serie di soggiorni-studio presso il National Museum of Archaeology di Valletta, effettuati da chi scrive in seno ad un progetto più ampio di studio dei rapporti tra la Sicilia, l'Arcipelago maltese e l'Egeo tra il II ed I millennio a.C.,⁵⁸ è stato possibile identificare alcune significative evidenze.

Le prime attestazioni provengono dal sito eponimo di Borg in-Nadur (Birzebugga), posto sulla sommità di una collina che domina il mare, la Marsaxlokk bay nella parte sud di Malta, composto da due diversi insediamenti coevi, un villaggio fortificato ed una vasta area

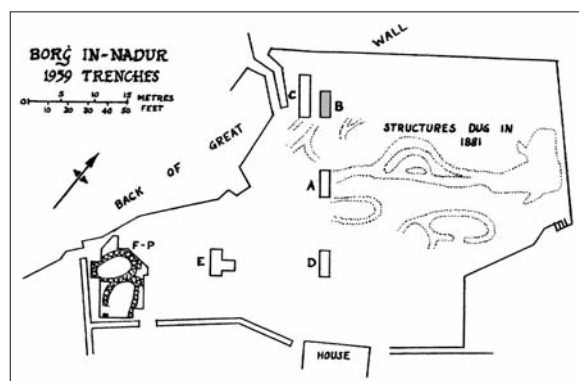


FIG. 7. Area del villaggio di Borg in-Nadur con indicazione delle trincee degli scavi Trumpp del 1959; in evidenza la trincea B.

rioccupata all'interno delle rovine poco distanti di un tempio megalitico di epoca neolitica. Nel corso degli scavi condotti a più riprese da M. Murray nel complesso templare di Borg in-Nadur,⁵⁹ durante le indagini all'interno del *Main Enclosure* (FIG. 6), il recinto megalitico che racchiude l'area aperta su cui si affacciano le cappelle, venne rinvenuto un oggetto in bronzo: «A small flat piece was in the upper levels of the open area; it had evidently been crushed under a heavy weight, as it was not only broken but the edges were split and crackled»⁶⁰ (FIG. 11a). Successivamente la Murray lo reinterpretò come un «piece of bronze of indeterminate shape. This appears to be the overflow from round the pouring hole of a casting».⁶¹ La presenza di questo oggetto in metallo insieme a poche altre attestazioni,⁶² in un contesto come quello maltese sprovvisto di risorse metallifere, è di notevole interesse dal momento che segnala l'esistenza di canali allogegni di importazione. Ciò è confermato dalla scoperta di un frammento di *kylix* micenea del TE III A2-B1,⁶³ presso l'area della *Double Chapel*, poco più a Sud del recinto, che documenta quindi un'apertura delle comunità indigene locali al mondo egeo.

Riesaminando con attenzione l'esemplare, è stato possibile constatare come in realtà non si trattasse di una scoria di fusione ma piuttosto di una porzione di spessa lamina, a profilo curvilineo, con un foro ancora apprezzabile per un ribattino, pertinente con tutta probabilità ad un vaso in metallo.⁶⁴ Questa scoperta, apparentemente di poco conto, rappresenta un raro caso di vaso in metallo utilizzato in contesto domestico e non funerario.

Un altro interessante rinvenimento proviene dagli scavi del villaggio fortificato di Borg in-Nadur, condotti da D. H. Trumpp nel 1959.⁶⁵ All'interno della trin-

⁵⁶ DI STEFANO, GIARDINO 1990-1991, pp. 493-541, in part. pp. 521-522, fig. 28.120.

⁵⁷ BERNABÒ BREA, CAVALIER 1980, pp. 784-785, tavv. CCCXV.284, CCCXVI.288; MOSCETTA 1988, pp. 53-78.

⁵⁸ TANASI 2008b; IDEM 2010; IDEM cds.; TANASI, VELLA cds.

⁵⁹ MURRAY 1923; EADEM 1925; EADEM 1929.

⁶⁰ MURRAY 1923, p. 43.

⁶¹ MURRAY 1929, p. 17, pl. XVII, 7.

⁶² EVANS 1971, pp. 226-228.

⁶³ EVANS 1971, p. 17 (BN/P19); BLAKOLMER 2005, p. 658.

⁶⁴ Diam. cm 8,2 × 5,8; Spess. cm 0,03; Diam. foro cm 0,01. Frammento di lamina bronzea con profilo lievemente concavo, con segni di rettifica; foro a sezione circolare regolare. Inv. BN/S1. Nella scheda del pezzo redatta da J. Evans e conservata al Museo di Valletta, il pezzo è interpretato come una porzione di vaso metallico.

⁶⁵ TRUMPP 1961.

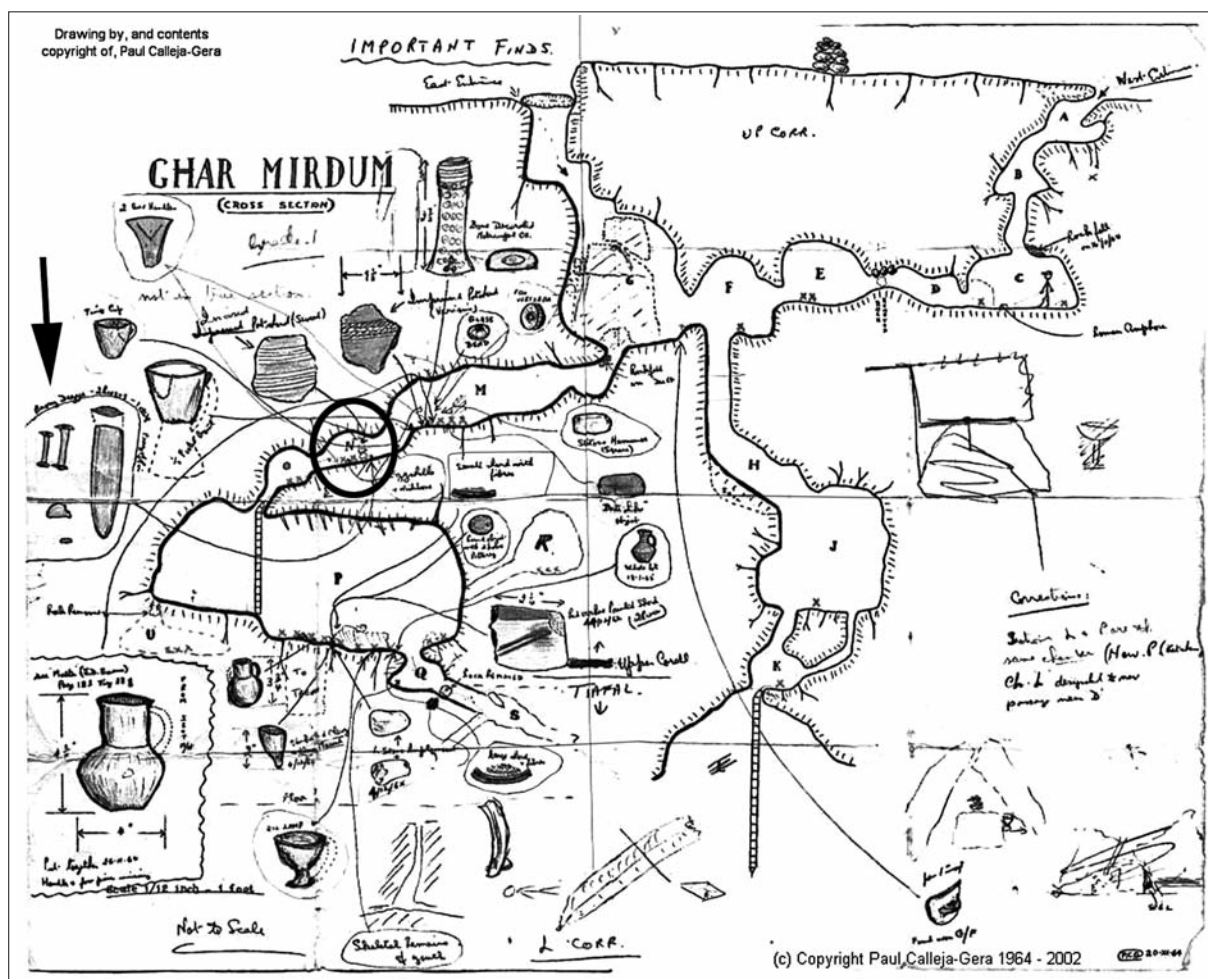


FIG. 8. Schizzo del complesso sotterraneo di Ghar Mirdum dal taccuino di Paul Calleja-Gera.

cea B (FIG. 7), a nord est del Bastione, nel livello sottostante al terreno agricolo (layer 2), composto da due livelli (2A e 2B) separati da uno straterello di cenere, ricchi di ceramica tipo Borg in-Nadur (11B), ed in particolare nel livello 2B venne rinvenuto un grosso ribattino di bronzo verisimilmente relativo ad un vaso in metallo.⁶⁶ Sfortunatamente l'oggetto è andato perduto e di esso esiste solo una breve notizia nel taccuino di scavo. Anche in questo caso, comunque, si avrebbe un ulteriore indizio per l'impiego di vasellame metallico anche nell'area del villaggio.

L'altro sito che ha restituito delle importanti testimonianze è Ghar Mirdum (Dingli),⁶⁷ un complesso sotterraneo labirintico, esplorato da un gruppo di speleologi nel 1964 e successivamente nel 1965 con il supporto della University of Malta⁶⁸ (FIG. 8). Un vero e proprio abitato trogloditico, con 19 ambienti distinti a destinazione d'uso diversi, con una lunga storia di occupazione, che ha il suo momento più importante nel periodo di Borg in-Nadur.

Tra le eccezionali scoperte di Ghar Mirdum, va segnalata una sepoltura con due inumazioni, l'unica attestazione funeraria nota della cultura di Borg in-Nadur, all'interno della camera P, una delle più profonde tra quelle esplorate. L'indagine preliminare effettuata sui resti ossei consentì l'identificazione di un individuo adulto e di un bambino di circa due anni (FIG. 9) con un corredo composto essenzialmente da vasellame.⁶⁹

Tra i vari rinvenimenti, all'interno della camera N, sono stati trovati due grossi ribattini di bronzo, uno lungo 6 cm ed l'altro 7,35 cm,⁷⁰ interpretati da J. Evans come relativi ad un vaso in metallo⁷¹ (FIG. 11b). La ricchezza della comunità che abitava Ghar Mirdum e la sua capacità di acquisire prestigiosi beni di derivazione allogena, e nella fattispecie egea, si evincono anche dalla scoperta di un lingotto in bronzo del peso di 628,95 grammi, di una perla in faïence e di un pugnale bronzeo con manico decorato in osso, di foggia insolita.⁷²

Stabilire con esattezza la destinazione d'uso della camera N, in cui i ribattini sono stati trovati, è assai ar-

⁶⁶ MAR 1959-1960, pp. 3-4; TRUMP 2002, pp. 257-258.

⁶⁷ EVANS 1971, p. 22.

⁶⁸ <http://www.shurdington.org/gharmirdum/>.

⁶⁹ MAR 1965, p. 1.

⁷¹ EVANS 1971, p. 22.

⁷⁰ MAR 1964, p. 1.

⁷² MAR 1964; MAR 1965.

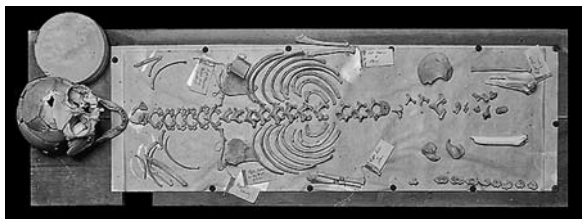


FIG. 9. Bambino dall'inumazione nella camera P di Ghar Mirdum.

duo. Tuttavia, se si considerano l'importanza e l'integrità di molti oggetti rinvenuti nelle camere M, N, O che precedono dall'alto la camera P, senz'altro con utilizzo funerario, l'ipotesi che l'area cimiteriale iniziasse a partire dalla camera M è più che plausibile.

Le evidenze maltesi discusse, sfortunatamente, non possono essere inquadrare cronologicamente in modo preciso, dal momento che nel caso del tempio di Borg in-Nadur e Ghar Mirdum non si svolsero scavi stratigrafici ed in quello del villaggio di Borg in-Nadur non è ancora stata pubblicata l'edizione completa dello scavo ma solo una notizia preliminare. Il fatto che nelle due aree abitate di Borg in-Nadur ci siano attestazioni ceramiche relative alle sotto fasi Borg in-Nadur II B1, II B2 e II B3, semplicemente ci informa del fatto che gli esemplari di vasi in metallo sarebbero stati introdotti o prodotti ed utilizzati tra la metà del XVI e la metà dell'VIII secolo a.C. Mentre per Ghar Mirdum, l'assenza di ceramiche di tipo II B3, ci fornisce, come *terminus ante quem* per l'utilizzo del vaso in metallo, la metà del X secolo a.C. (FIG. 2).

Mettendo da parte l'assai frammentaria evidenza maltese, un'attenta analisi comparativa tra gli esemplari di bacino bronzeo meglio conservati e conosciuti, ovve-

ro quelli siciliani di Caldare, Monte Campanella e Capreria, offre alcuni spunti iniziali per lo studio delle problematiche legate alla produzione.

Al di là delle differenze dimensionali tra medesime tipologie provenienti da siti diversi,⁷³ per quanto riguarda il tipo biansato con vasca tronco conica e base distinta, è possibile constatare come l'esemplare di Caldare e quello di Monte Campanella presentano un profilo della vasca sostanzialmente identico ad eccezione dell'orlo, lievemente introflesso nel primo caso e dritto e piatto nel secondo; lo stesso tipo di orlo introflesso accomuna inoltre il bacino di Caldare e Capreria. Quest'ultimo ha una forma della vasca leggermente diversa rispetto agli altri due, più bassa e larga e addolcita. Per ciò che concerne le anse, i vasi di Caldare e Capreria presentano lo stesso tipo di anse verticali sormontati impostate alla stessa altezza, presso l'orlo, mentre quello di Monte Campanella è l'unico ad avere le anse verticali impostate obliquamente e leggermente più in alto. D'altro canto la lavorazione a battitura dei ribattini sulle anse è molto più simile nei casi di Caldare e Monte Campanella.

Per quanto riguarda il tipo a vasca emisferica, l'unica distinzione rilevabile tra i due esemplari integri noti, è nel profilo dell'orlo, dritto e piatto nel bacino di Caldare e lievemente introflesso in quello di Capreria, e nell'ansa, assente nell'esemplare di Capreria ed orizzontale di tipo mobile in quello di Caldare. Con buona probabilità, il vaso in metallo della t. 38 di Thapsos, doveva essere molto simile a quello con ansa mobile di Caldare, mentre più complessa resta l'interpretazione dell'esemplare della t. 57. Dall'analisi del largo tratto conservato al museo di Siracusa, esso sembrerebbe appartenere alla classe a vasca emisferica e la coppia di fori potrebbe essere stata utilizzata per fissare un supporto per ansa mobile piuttosto che un'ansa orizzon-

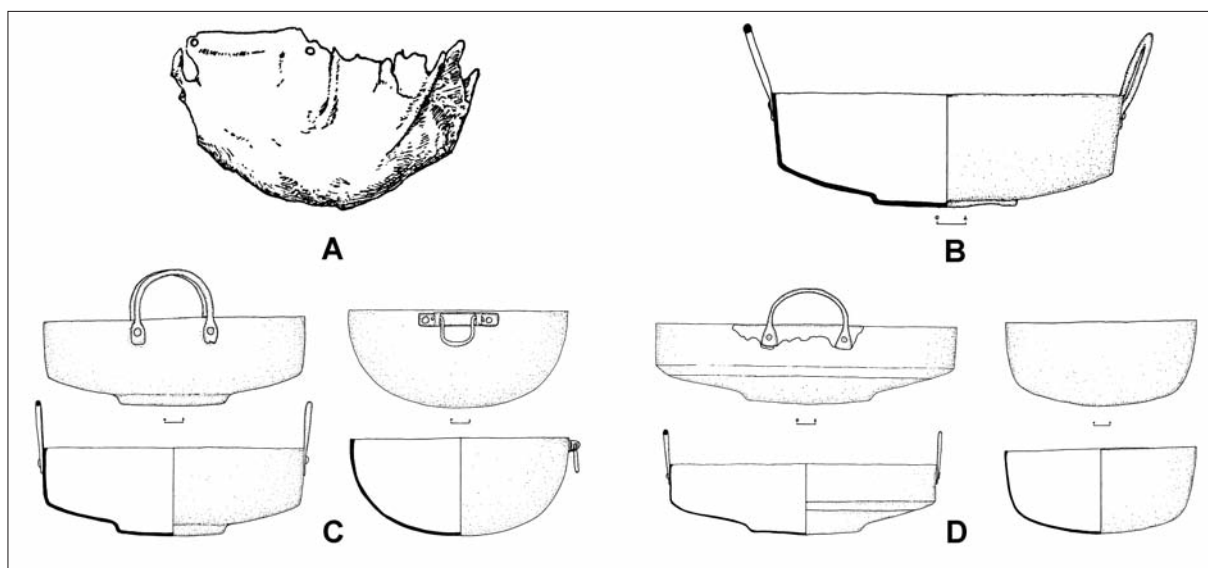


FIG. 10. A) Bacino dalla t. 57 della necropoli di Thapsos; B) Bacino dalla *Tholos B* di Monte Campanella di Milena; C) Coppia di bacini dalla tomba di Monte San Vincenzo di Caldare; D) Coppia di bacini da Capreria.

⁷³ CASTELLANA 2000, pp. 228-232.

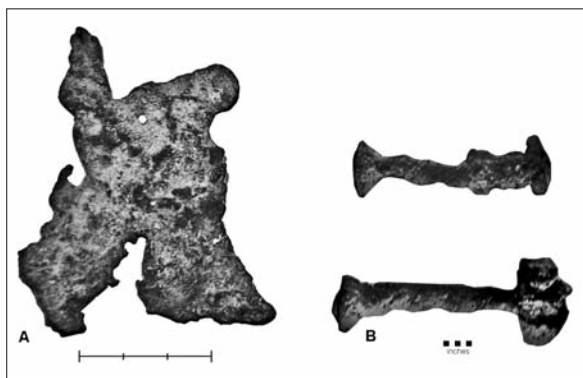


FIG. 11. A) Porzione di vaso in bronzo dall'area del *Main Enclosure* del tempio di Borg in-Nadur; B) Coppia di ribattini in bronzo pertinenti a vaso metallico dalla camera N di Ghar Mirdum.

tale fissa. Quello che differenzia questo bacino da tutti gli altri è senz'altro lo spessore della lamina, decisamente inferiore rispetto allo spessore minimo riscontrato, 0,26/0,32 cm, che si riferisce al bacino a vasca emisferica di Caldare.

Ciò dimostra in sostanza che questi manufatti che si inquadrano in un periodo di tempo piuttosto ampio, che dalla fine del XV va alla metà dell'XI secolo a.C. (FIG. 12), presentano talmente tante analogie tecniche e morfologiche da lasciar supporre che siano stati realizzati in seno alla stessa tradizione artigianale.

In assenza di specifici esami archeometrici che possano stabilire la provenienza del metallo, attraverso lo studio tipologico è stato possibile definire l'origine egeo-orientale degli archetipi.

Secondo L. Vagnetti,⁷⁴ che per prima si è occupata dello studio degli esemplari di Caldare, essi andrebbero interpretati come importazioni cipriote, sulla base delle forti analogie evidenziate tra il bacino a vasca troncoconica di Caldare ed uno analogo proveniente dalla t. 66 di Enkomi (FIG. 13a), databile entro la prima metà del XIII secolo a.C., sebbene il bacino cipriota in questione abbia un profilo della base sostanzialmente differente.⁷⁵

Di diverso avviso è V. La Rosa,⁷⁶ secondo cui gli esemplari siciliani risulterebbero una contaminazione tra la forma del bacile a doppia ansa verticale sormontante (FIG. 13c) e corpo a calotta poco pronunciata e di quella della coppa su basso piede a fondo piatto (FIG. 13d), due tipologie ben rappresentate a Creta e nel continente greco a partire dal TM IIIA/TE IIIA, con precedenti a partire dal TM I-II/TE I-II ed anche a Cipro ma solo a partire dal I millennio a.C.⁷⁷ Secondo lo studioso,⁷⁸ tale ibridazione formale potrebbe essere avvenuta anche in Sicilia, ad opera di artigiani di cultura egea o cipriota, in seno al macro-fenomeno delle presenze

Bronzo Medio	Thapsos II	Thapsos
	Thapsos III	Caldare
Bronzo Tardo	Pantalica I	Milena
	Pantalica II	Capreria
Bronzo Finale	Cassibile/Ausonio II	Cassibile Castelluccio Lipari

Fig. 12. Tabella riepilogativa della cronologia dei contesti di rinvenimento del tipo del bacino bronzeo in Sicilia tra età del Bronzo Medio e Finale.

micenee nell'età del Bronzo Medio e Tardo.⁷⁹ In questo caso l'archetipo andrebbe comunque ricercato, sulla base della distribuzione e cronologia dei modelli, a Creta piuttosto che a Cipro, dato che il tipo del bacino bronzeo diminuisce sensibilmente a partire dal TM IIIB/TE IIIB, con l'eccezione di Cipro dove l'uso, affermatosi in ritardo, perdura fino all'età del Ferro.⁸⁰ Inoltre l'associazione riconosciuta nei contesti siciliani, tra i bacini e le armi, spade in particolare, trova maggiore riscontro nell'evidenza cretese che in quella cipriota.⁸¹ Anche per il bacino con maniglia libera, meno frequente in Egeo, alcune attestazioni tra le poche note si riferiscono a Creta (FIG. 13b), mentre a Cipro, con l'eccezione di una recente scoperta di un ripostiglio di bronzi della tarda età del Bronzo, di cui facevano parte 3 esemplari di bacino con ansa a maniglia libera, il tipo si affermerà con più fortuna solo in età geometrica.⁸² È significativo rilevare come la tipologia del bacile, cui il La Rosa si riferisce, ricorra nella t. 4 di Sellopoulo presso Cnosso, databile al TM IIIA, in associazione anche con specchi bronzei del tipo *tangless*,⁸³ manufatti presenti in Sicilia solo a partire dal Bronzo Tardo e considerati tra i più importanti elementi di derivazione micenea.⁸⁴

A sostegno dell'ipotesi di una produzione *in loco* porrebbe la presenza, in contesti databili a partire dall'età del Bronzo Medio, di grandi e pesanti oggetti in bronzo, interpretati come piani di percussione per la lavorazione del metallo laminato,⁸⁵ soprattutto se si tiene conto che nella Sicilia della metà del II millennio a.C. non si conoscono altri manufatti in lamina, che non siano i bacini cui ci si riferisce.

Uno strumento a cannone quadrangolare, con pareti molto spesse e pesanti e testa convessa, mancante di fori di fissaggio, proviene dal sito di Erbe Bianche di Mazara del Vallo⁸⁶ (FIG. 14a), da cui provengono anche due

⁷⁴ VAGNETTI 1968, pp. 129-138; LO SCHIAVO, MACNAMARA, VAGNETTI 1985, pp. 30-35.

⁷⁶ LA ROSA 2000, p. 135.

⁷⁷ WRIGHT 2004, p. 144, table 6.

⁷⁸ LA ROSA 2000, p. 136.

⁷⁹ LA ROSA 2004; TANASI 2004a.

⁸⁰ LA ROSA 2000, p. 136.

⁸¹ LA ROSA 2000, p. 135.

⁸² LA ROSA 2000, pp. 134-135; BARTELHEIM *et alii* 2008, pp. 161-188.

⁸³ POPHAM, CATLING, CATLING 1974, pp. 225-238.

⁸⁴ TANASI 2004a, pp. 342-343.

⁸⁵ ALBANESE PROCELLI 2003, pp. 17-18.

⁸⁶ TUSA 1997, p. 178, cat. V. 41.

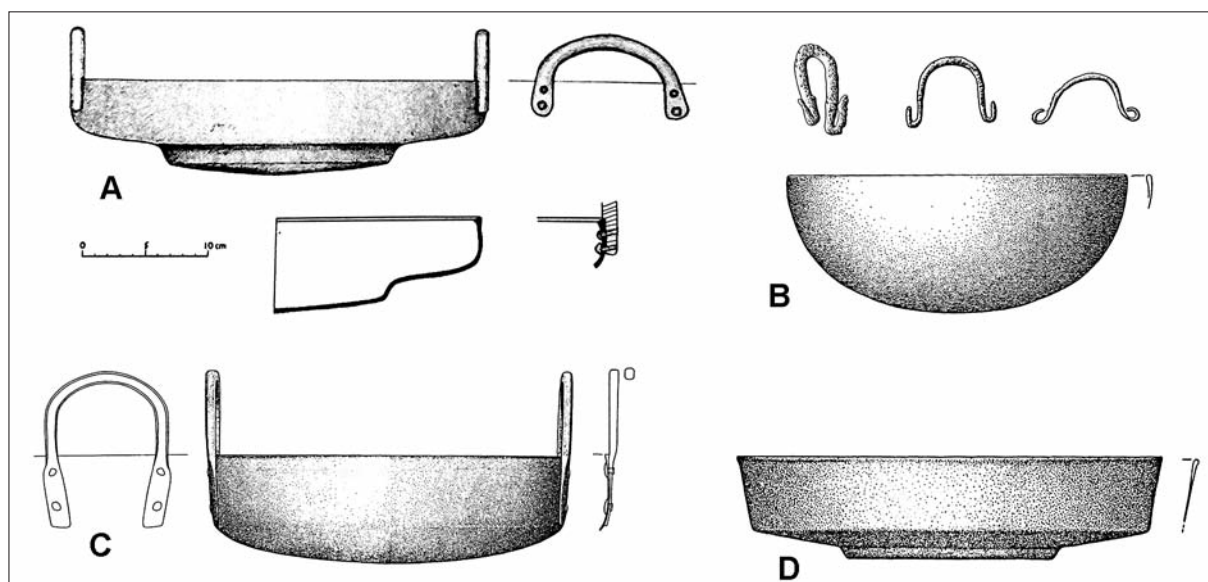


FIG. 13. A) Bacino dalla t. 66 di Enkomi; B) Bacino da Tirinto ed anse mobili da Gournià, Festòs e Vaphiò; C) Bacino biancato con corpo a calotta da Dendra; D) Coppa su basso piede a fondo piatto da Chanià.

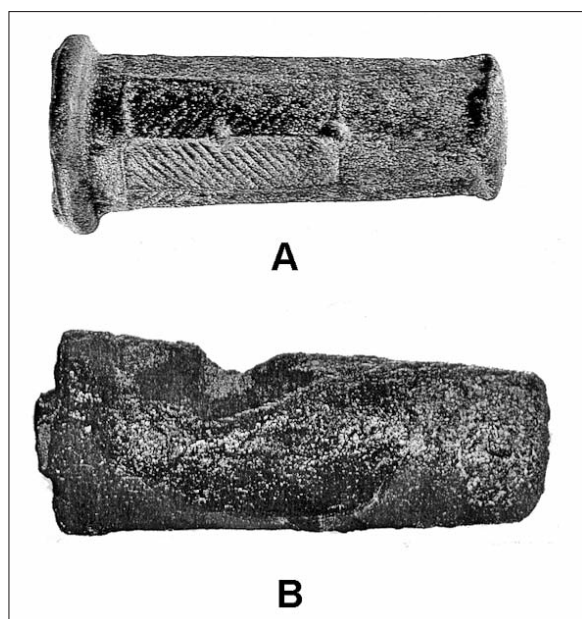


FIG. 14. A) Percussore bronzeo da Erbe Bianche di Mazara del Vallo; B) Percussore bronzeo dal Museo di Siracusa.

frammenti di ceramica micenea del TE IIIA.⁸⁷ Un massiccio utensile con immanicatura a cannone proveniente dagli scavi 1969/1970 nell'area centro settentrionale dell'abitato di Thapsos e dubitativamente inter-

pretato come «ascia del tipo a bossolo»,⁸⁸ è in realtà uno strumento di lavoro⁸⁹ il cui impiego in ambito metallurgico potrebbe essere assai plausibile. Un terzo esemplare, forse ascrivibile al territorio di Paternò (FIG. 14b), conservato al Museo di Siracusa (inv. 32707) è del tutto assimilabile a quello di Erbe Bianche.⁹⁰ Infine tale tipologia di utensile è attestata, ancora nel Bronzo Finale, nel ripostiglio di Castelluccio-Piano Ceci.⁹¹

Di un certo interesse potrebbe essere anche l'evidenza di una tomba di Micene, databile al TE III B2, in cui un oggetto a cannone rettangolare e taglio spesso, del peso di 1,5 kg, era in dotazione di un individuo, interpretato come un artigiano del metallo.⁹² Fatto questo che rimanderebbe anche al mondo miceneo l'introduzione di strumenti specifici di lavorazione, come questo, strettamente legati alla produzione del vasellame metallico.

Che sin dall'età del Bronzo Medio fossero attivi in Sicilia veri e propri centri di produzione metallurgica, anche all'interno dei due distretti culturali cui si riferiscono i vasi in metallo, è testimoniato non solo dalla scoperta delle materie prime importate, come gli *oxhide ingots* frammentari di Thapsos, Ognina e Canatello,⁹³ ma anche dal rinvenimento di matrici di fusione.⁹⁴ Tale improvviso sviluppo locale di un'attività artigianale specializzata va letto come una delle molteplici espressioni di quel fenomeno della presenza micenea, che assume forme assai differenti che spaziano dall'importazione, all'imitazione, all'ibridazione.⁹⁵

⁸⁷ TUSA 1997, p. 177, cat. V. 35-36.

⁸⁸ PELAGATTI, VOZA 1973, p. 151, n. 174.

⁸⁹ ALBANESE PROCELLI 1993, pp. 89-90.

⁹⁰ ALBANESE PROCELLI 1993, p. 34, nota 1, tav. 14.

⁹¹ DI STEFANO, GIARDINO 1990-1991, p. 514, cat. 68, fig. 21.

⁹² ONASSOGLU 1996, p. 1261, fig. 6.

⁹³ ALBERTI 2008, p. 136.

⁹⁴ ALBANESE PROCELLI 2000.

⁹⁵ Il contatto delle genti micenee con le popolazione indigene d'Italia ha avuto tempi, modi ed esiti profondamente differenti, dovuti alla sommatoria di numerosi fattori, come le finalità del commercio miceneo, l'estrazione socio-culturale e la provenienza geografica degli attori micenei, il bagaglio culturale e le aspettative delle diverse comunità indigene ed il fattore tempo, ovvero la frequenza e la durata dei rapporti. Da questo punto di vista, generalizzare il fenomeno equiparando l'evidenza di Sicilia, Eolie, Sardegna ed Italia meridionale per

L'ipotesi che la metallurgia indigena avesse il suo motivo ispiratore nell'attività di artigiani egei, operativi sul territorio ed in grado di coordinare maestranze locali a cui trasferire le proprie conoscenze, ha il suo principale fondamento proprio nella produzione di spade, uno dei fossili guida della *facies* di Thapsos, che rappresenta proprio un esempio di contaminazione tra diversi archetipi micenei. Infatti, la tipologia di spada cui si fa riferimento,⁹⁶ presente senza sostanziali variazioni anche nel Bronzo Tardo, simile ma sostanzialmente differente rispetto al tipo Pertosa dell'Italia meridionale,⁹⁷ è considerata come la rielaborazione ibrida di due diversi modelli micenei, ovvero le spade di classe A e B della classificazione Sandars.⁹⁸ Inoltre, il peculiare tipo di immanicatura delle spade siciliane presenta riscontri anche in ambiente cipriota nella produzione dei pugnali tipo Maxwell-Hyslop e Catling A.⁹⁹ Un dato questo che potrebbe ulteriormente sottolineare la dipendenza del tipo siciliano da archetipi egei.

Per cui proprio la diffusione delle spade bronzee, tra Bronzo Medio e Tardo, presenti peraltro nei medesimi contesti di ritrovamento dei bacini metallici, sosterebbe ulteriormente l'ipotesi di una produzione locale ad opera di cerchie artigianali di cultura micenea, operanti in quei territori che, per altro, erano notevolmente interessati dalla presenza di numerosi altri elementi di derivazione egea. Un fenomeno questo che si ripropone con le stesse dinamiche anche in altri campi dell'artigiano. In quest'ottica, infatti, i bacini in metallo rappresenterebbero, insieme ad esempio alla spada dalla t. 10 della necropoli di Plemmirio, l'*akmè* della metallurgia indigena, così come l'anfora della *Tholos* B di Monte Campanella, la brocchetta dalla t. 133 N di Pantalica, i complessi A e B di Thapsos e l'Anaktorion di Pantalica, le tombe a camera tholoide di Montagna di Caltagirone e Sant'Angelo Muxaro, sono il punto più alto raggiunto dagli artigiani locali nel processo di imitazione del modello miceneo nel campo della produzione ceramica e dell'architettura.¹⁰⁰

Se l'ipotesi di una produzione locale dei bacini in metallo è corretta, come al momento ci sentiamo di sottoscrivere in attesa di un riscontro archeometrico, anche l'evidenza maltese va interpretata nell'ottica dell'interrelazione Sicilia-Malta.

Come ricordato in precedenza, le testimonianze disponibili relative ad una autonoma produzione metallurgica maltese nell'età del Bronzo sono per la verità assai scarse ed i pochi oggetti in metallo noti, provenienti da Borg in-Nadur e Bahrija, per lo più piccoli ornamenti, sembrerebbero interpretabili come importazioni di prodotti finiti piuttosto che esempi di un incipiente artigianato.

Tale attestazione di vasellame metallico nell'Arcipelago maltese, seppure di tipologia incerta, in corrispondenza allo sviluppo dell'età del Bronzo Medio, Tardo e Finale siciliano, rappresenterebbe una nuova ulteriore testimonianza del grande rapporto che ha legato i due contesti insulari in questo periodo. La forte dipendenza delle comunità indigene maltesi nei confronti della Sicilia ha la sua ragione storica nella necessità dell'approvvigionamento delle materie prime di cui Malta era sprovvista,¹⁰¹ come ossidiana, selce, basalto, ocra, alabastro, zolfo nel periodo più antico e metalli nel periodo successivo. La relativa scarsa disponibilità di materie prime metalliche da parte della Sicilia a partire dal Bronzo Medio viene controbilanciata dall'inizio di una fruttuosa relazione con le marine micenee attive nel Mediterraneo centrale, che, tra i molti diversi esiti, ha anche quello di introdurre in Sicilia *raw materials* e manufatti metallici.¹⁰²

Probabilmente, per le comunità indigene di Malta, i vasi in metallo avevano lo stesso significato delle ceramiche fini e degli *exotica* che i mercanti micenei introducevano in Sicilia, ovvero strumenti di *displaying status* da utilizzare nelle strategie sociali e come tali rientravano nell'agenda dei beni da acquisire.¹⁰³

Per cui è molto probabile che le isolate evidenze maltesi debbano essere interpretate come importazioni siciliane, genericamente inquadrabili nel periodo più florido della produzione locale e ritenute dagli indigeni di Malta come veri e propri manufatti micenei o comunque come repliche quanto più fedeli possibili degli originali.

Una volta stabilita la dipendenza da modelli micenei per il vasellame metallico in uso in Sicilia e Malta, soprattutto nella seconda metà del II millennio a.C., per poter tentare di interpretare la valenza che esso avesse all'interno della sfera funeraria, cui prevalentemente era destinato, potrebbe essere utile analizzare l'evidenza egea.

In una recente analisi J. Wright¹⁰⁴ ha enfatizzato come la deposizione di vasellame metallico in Egeo, tra la Media e la Tarda età del Bronzo, avesse un duplice valore simbolico, quello rappresentato dal valore intrinseco degli oggetti e quello evocato dall'attività rituale per la quale veniva utilizzato. I vasi in metallo a partire dagli albori della civiltà micenea, sarebbero *diacritical insignia* delle emergenti aristocrazie guerriere micenee. La documentazione maggiore si inquadra tra il TE IIB e TE IIIA e ha le sue testimonianze più significative a Creta, nelle necropoli intorno a Cnosso, dove la deposizione ricorre in associazione ad armi nelle cosiddette *warrior graves*.¹⁰⁵ Il vasellame in me-

leggere in chiave minimalista l'intero episodio culturale, basandosi esclusivamente sul dato delle importazioni ceramiche, come è stato fatto in una recente pubblicazione (BLAKE 2008), può risultare certamente provocatorio, in quanto in controtendenza rispetto alla letteratura specialistica, ma anche rischioso in quanto ben lontano dalla realtà archeologica.

⁹⁶ Cfr. TANASI 2006, p. 13; IDEM 2008a, p. 95-99.

⁹⁷ BETTELLI 2006, pp. 240-245.

⁹⁸ SANDARS 1961, pp. 26-27.

⁹⁹ D'AGATA 1986, p. 105, n. 10.

¹⁰⁰ TOMASELLO 2004, pp. 195-213; TANASI 2005a, pp. 563, 565; IDEM 2006, pp. 13-15; IDEM 2008a, pp. 129-139.

¹⁰¹ BONANNO 2008.

¹⁰² ALBERTI 2008.

¹⁰³ TANASI 2008b, pp. 75-86.

¹⁰⁴ WRIGHT 2004, pp. 147-148, 171.

¹⁰⁵ PRESTON 2004, p. 329.

Tomba		Ceramica				Armi					Bronzi			Ornam.
		Locale	Maltese	Micenea	Sicano micenea	Spada	Pugnale	Lancia	Ascia	Freccia	Armilla	Saltaleone	Altro	
Grotticella	Thapsos t. 10			■		●				●	▲			
Grotticella	Thapsos t. 38		◆		■					●				□
Grotticella	Thapsos t. 57										▲	▲		
Pozzetto	Plemmirio t. XLVIII					●				●				○
Pozzetto	Matrensa t. VI	*	◆									▲		
Grotticella?	Caldare	*				●								
Tholos	Milena Tholos A	*		■		●	●							
Tholos	Milena Tholos B	*			■	●								
Anfratto	Capreria	*				●								

FIG. 15. Tabella riepilogativa delle tipologie tombali e delle associazioni tra gli elementi di corredo delle sepolture che hanno restituito bacini bronzei.

tallo gioca un ruolo strategico nelle cerimonie di banchetto e libagione collettiva, inteso come rituale di affermazione dello *status* dell'organizzatore dell'evento stesso. Tale utilizzo, a giudicare dall'evidenza di alcuni corredi in cui si evidenziano veri e propri *set of metal vessels for drinking and feasting*, sembra assumere una forte valenza simbolica nei contesti funerari, in seno al fenomeno sociale di affermazione del rango del defunto attraverso la ripetizione in versione funeraria di riti comuni tra i vivi. Secondo lo studioso, inoltre, spesso del *set* funerario di vasi in metallo facevano parte anche oggetti molto più antichi, riutilizzati come cimeli, o manufatti allogeni, per enfatizzare ulteriormente, attraverso un valore aggiunto, l'atto rituale. È interessante rilevare come in questo periodo, anche la forma del bacino¹⁰⁶ non ricorra mai isolata ma sempre in associazione ad altre forme metalliche necessarie per le attività di banchetto.

A partire dal TM IIB/TE IIB, in un clima di impoverimento generalizzato delle offerte funerarie, la deposizione dei vasi in metallo diminuisce in modo drastico,¹⁰⁷ limitandosi, solo in alcune regioni, a rare attestazioni isolate, che sembrano aver perso una connotazione rituale ben precisa.

Un ultimo utilizzo di piccoli vasi potori bronzei come offerte funerarie è attestato nelle *warrior graves* dell'Acaia occidentale, tra il TE IIB e IIC, dove i vasi sono stati interpretati come un *additional status indicator* dell'identità guerriera rispetto al *set* di strumenti offensivi e difensivi presenti nelle sepolture.¹⁰⁸

Rispetto all'evidenza egea, tuttavia, la funzione che i bacini in metallo vengono ad assumere in seno alla religione funeraria della Sicilia indigena di fine II millennio a.C., la cui evidenza è meglio nota rispetto a quella maltese, sembra differente.

Il problema principale riguarda la funzione di tale classe di materiali nella sfera funeraria siciliana, ovvero se tali oggetti fossero depositi come offerta per i morti o se essi fossero, invece, *performing tools* per un

rituale religioso officiato dai vivi durante un momento specifico dell'evento funebre.

Pur tenendo conto delle cattive condizioni di rinvenimento di alcuni contesti e sulla pratica documentata del riuso di molti di essi, sulla base dei corredi presi in esame, è possibile fare alcune considerazioni.

Come si evince dalla tabella (FIG. 15) non è rilevabile alcuna associazione tra la presenza di vasi in metallo nel corredo ed una specifica tipologia tombale, essendo essi presenti sia nelle tradizionali tombe a grotticella ed a pozzetto, che nelle tombe a camera tholoide di derivazione micenea e nel più insolito anfratto roccioso. Sui nuovi contesti presi in esame, in sei casi, sono presenti beni allogeni, ceramiche di importazione maltese o micenea e ornamenti esotici, o fabbriche sicano-micenee di vario livello qualitativo, che rappresentano un valore aggiunto al corredo in termini di affermazione dello *status* privilegiato di uno o più defunti che erano possessori di tali beni.¹⁰⁹ Poco significativa è la ricorrenza di ornamenti personali come armille e saltaleoni, che potevano essere indistintamente utilizzati da uomini e donne anche di rango diverso e con posizioni sociali non ben definite. In sette casi nel corredo sono presenti armi, funzionali e non, tra cui spicca la spada, presente in sei contesti, sia da sola che associata al pugnale o in coppia con un secondo esemplare.

Proprio la presenza della spada e, nello specifico, la ricorrenza di una coppia di spade in associazione ad una coppia di bacini, attestata nel corredo della tomba di Monte San Vincenzo di Caldare, presumibilmente quadrisoma, ed in quello dell'anfratto di Capreria che ospitava una sepoltura bisoma, rappresentano i due elementi interpretativi principali.

Il valore elitario espresso dalla deposizione delle spade nei corredi funerari, soprattutto nella necropoli di Thapsos, è stato discusso in alcuni recenti lavori in cui si è ipotizzato che la produzione e l'utilizzo di tali oggetti fossero indicatori di un rapporto privilegiato

¹⁰⁶ WRIGHT 2004, p. 144, tab. 6; PRESTON 2004, p. 333, fig. 5.

¹⁰⁷ PRESTON 2004, p. 338.

¹⁰⁸ PAPADOPOULOS 1999.

¹⁰⁹ ALBERTI 2006, p. 399.

da parte dei possessori con *partners* commerciali egei.¹¹⁰ D'altro canto, la logica equazione spada/guerriero, che trova limitata documentazione nei contesti del Bronzo Medio,¹¹¹ dato il numero comunque ristretto di esemplari, sembra parzialmente venir meno nel Bronzo Tardo, dove la spada diventa espressione di uno *status* elevato non necessariamente guerriero, come nel caso di Montagna di Caltagirone,¹¹² o è del tutto assente nel *record* archeologico di un sito, come Pantalica, che non poteva non avere un gruppo guerriero nel suo tessuto sociale. Tuttavia l'ipotesi più probabile resta quella di una forte connotazione guerriera della spada e quindi di un'interpretazione dei contesti in esame come sepolture di *élites* guerriere.¹¹³

Tornando alle evidenze dei bacini, il fatto che essi fossero presenti in due tipologie diverse pone ulteriori spunti di riflessione sulle motivazioni funzionali ed ideologiche di tale diversità.¹¹⁴ Il tipo a vasca emisferica, essendo praticamente apodo, aveva necessariamente bisogno di un supporto di qualche tipo, oppure andava adagiato sul terreno all'interno di una piccola buca. Inoltre, il fatto che esso fosse, in alcuni casi, sprovvisto di anse o dotato di una sola ansa mobile dimostra che non era funzionale al trasporto e che poteva essere riposto appeso. Posto che l'eventuale supporto potesse essere ligneo, la totale assenza dai repertori ceramici del Bronzo medio e Tardo di forme di *stands* fittili, potrebbe avvalorare questa ipotesi.¹¹⁵ Nel caso del tipo con vasca carenata, la presenza di una coppia di anse sormontati fisse e di una base piana testimonia, invece, come esso, in questo caso, potesse essere agevolmente trasportato e poggiato al suolo. Nel rapporto tra le due tipologie, che pure tradiscono la medesima matrice tecnologica, è evidente come il bacino a vasca emisferica sia più capiente rispetto all'altro in cui la vasca è tendenzialmente più larga e bassa. Fatto questo che potrebbe deporre in favore di una specificità funzionale differente. Se si prende a modello l'evidenza di Capreria, con tutta la prudenza data dalla consapevolezza che si tratta di una possibile sepoltura secondaria, si potrebbe in qualche modo ipotizzare che la differenza tipologica dei bacini dipendesse dalla diversità dei due defunti, un adulto ed un adolescente, forse un guerriero nel primo caso ed un adolescente appena entrato nella sfera adulta e nel mondo guerriero nel secondo. In tal caso si potrebbe ipotizzare una differenziazione nella tipologia dovuta ad una diversa posizione all'interno di uno stesso *status* guerriero.

La posizione dei bacini all'interno di alcuni contesti, fornisce, inoltre, ulteriori spunti di riflessione. Nella t. 57 di Thapsos il bacino è posto sotto il gradino d'ingresso, e non al centro o presso le pareti della ca-

mera sepolcrale dove con più frequenza sono posizionati gli oggetti del corredo. Nella *Tholos* B di Monte Campanella, a giudicare dalla ricostruzione dello stato in cui la tomba si trovava al momento della scoperta, il bacino si trovava sulla banchina presso l'ingresso. Nell'anfratto di Capreria i due bacini erano disposti, l'uno dentro l'altro, quello a vasca emisferica all'interno di quello a vasca troncoconica, sul fondo della cameretta al di sotto di una sporgenza rocciosa, ben distinti e lontani dal resto del corredo che accompagnava i due defunti posti al centro dello spazio stesso.

Ciò potrebbe voler dire che i bacini non fossero offerte per i defunti ma piuttosto strumenti utilizzati dai vivi nel corso di rituali, che potevano essere legati alla riapertura e riutilizzo della sepoltura, attività tipica della religiosità funeraria della Sicilia del Bronzo Medio,¹¹⁶ o alla più rara pratica della seconda sepoltura, attestata per il Bronzo Tardo solo dall'evidenza di Capreria. La deposizione definitiva dei bacini stessi all'interno della tomba potrebbe quindi indicare sia la fase conclusiva della procedura rituale di riutilizzo, come nel caso di Capreria, o la predisposizione del *set* necessario per la ripetizione del rito in seguito a partire dal momento della riapertura della tomba, come a Thapsos e Monte Campanella dove i bacini si trovano all'ingresso.

L'unica ipotesi che si può avanzare riguardo alle modalità del rito è quella che esso prevedesse una purificazione attraverso lavacri con liquido contenuto nei bacini, sia che si trattasse di decontaminazione delle carni dei vivi che avevano interagito con i congiunti defunti (o che si apprestavano a farlo), e/o di purificazione dell'ambiente scelto come ultima sede del percorso funerario, e/o di abluzione sacra dei resti o degli officianti al rito di commiato. Dal momento che in nessuno degli esemplari sono state trovate tracce di combustione, l'idea che essi venissero utilizzati come bracieri per fumigazione è da respingere.

Il concetto della necessità di effettuare un rituale di purificazione all'interno delle tombe è per altro documentato nella cultura di Thapsos da altre evidenze come la deposizione di rozzi bacini in prossimità dell'ingresso delle tombe, e talvolta anche all'esterno, o a ridosso del portello di chiusura.¹¹⁷ La ricezione del tipo del bacino metallico come elemento fondante dell'immaginario offerto dal guerriero egeo, si sarebbe quindi mescolato a forme rituali preesistenti dando vita ad un nuovo tipo di liturgia, riservata forse a quei guerrieri di alto rango che aspiravano a compararsi ai loro omologhi egei. L'esistenza di una vera e propria strategia di affermazione identitaria delle *élites* guerriere indigene attraverso l'uso del linguaggio culturale miceneo, sarebbe testimoniata anche dall'utilizzo di

¹¹⁰ ALBERTI 2008, p. 136.

¹¹¹ MILITELLO 2004, pp. 308-309.

¹¹² TANASI 2008a, pp. 155-157.

¹¹³ CASTELLANA 2000, p. 216; LA ROSA 2000, p. 136.

¹¹⁴ LA ROSA 2000, p. 134.

¹¹⁵ La controversa interpretazione di un frammento di spirale proveniente dall'anakoron di Pantalica come parte di un *tripod stand* di tipo cipriota, sostenuta da G. Bergonzi (BERGONZI 1985, p. 361) sembra-

rebbe priva di fondamento (VAGNETTI, LO SCHIAVO 1989, pp. 238-239, nota 5; ALBANESE PROCELLI 1993, p. 227).

¹¹⁶ Tale pratica è ben documentata soprattutto nella necropoli di Thapsos, dove in alcune tombe sono presenti inumazioni plurime, nicchie-ossari in cui poter spostare gli individui deposti in precedenza per far posto ai nuovi, e sistemi di chiusura con portelli d'ingresso removibili o fissati su cardini.

¹¹⁷ TANASI 1999, p. 23.

antroponimi micenei, assunti da capi guerrieri, presenti nella documentazione degli archivi in lineare B.¹¹⁸ In quest'ottica, la deposizione del vaso in metallo nella camera N di Ghar Mirdum, che come si è detto sarebbe una zona liminale tra l'area cimiteriale e quella residenziale, potrebbe evocare, con tutta la prudenza del caso, un utilizzo simile da parte dei vivi ogni qual volta si apprestavano ad entrare fisicamente e spiritualmente nella sfera funeraria.

Se tale ipotesi è corretta, il fenomeno rappresentato dall'utilizzo in contesto indigeno del vasellame metallico di tipo egeo consterebbe della ricezione del modello allogeno, dell'accantonamento parziale dell'originale funzione che aveva in ambito funerario, ovvero come parte del *set* da banchetto, e del riutilizzo in seno ad una pratica religiosa indigena in cui l'impiego di oggetti esotici può rappresentare al tempo stesso un valore aggiunto ed un'ulteriore espressione del rango del defunto.

Si potrebbe sostenere che le genti indigene di Sicilia abbiano fatto propri alcuni aspetti della cultura egea, acquisendone materialmente anche gli oggetti più rappresentativi, e che li abbiano inseriti nel loro tradizionale bagaglio culturale, determinando la nascita di comportamenti rituali del tutto nuovi. Per esempio, l'utilizzo documentato nel Bronzo Medio di modellini votivi di elementi d'arredo,¹¹⁹ tipicamente micenei, in tombe indigene, non riveste la stessa valenza che potrebbe avere se tali oggetti si fossero trovati inseriti nel contesto religioso più complesso nelle sepolture egee. La presenza di una *kylix* d'importazione in una tomba indigena,¹²⁰ del tutto slegata rispetto alle cerimonie di libagione funeraria micenea, è un altro esempio di scelta selettiva di comportamenti e beni allogeni e relativo riutilizzo in seno alla religiosità indigena.

Inoltre, tale tendenza ha il suo antecedente già nell'età del Bronzo Antico con la deposizione isolata di una tazza bronzea di importazione elladica in una sepoltura all'interno della grotta Maccarrone di Adrano, dove il manufatto è reimpiegato, in un contesto rituale indigeno, senza tenere conto della funzione originaria che avrebbe avuto nell'ambito funerario egeo.¹²¹

I dati emersi nel corso di questa disamina ci offrono ulteriori spunti di riflessione a proposito delle problematiche legate ai termini spaziali e cronologici di questa produzione ed al significato dell'adozione di forme egee in seno a forme di religiosità funeraria di comunità indigene diverse, come quelle siciliane e maltesi.

Per quanto riguarda il problema relativo alla sede di questa produzione così specializzata, fatta salva la plausibilità dell'ipotesi di un'origine locale dei bacini in metallo siciliani, è possibile rilevare, come evidenziato in precedenza, che gli esemplari noti, seppure inquadrabili in un lasso di tempo assai ampio, presentano sostanzialmente le stesse caratteristiche formali ma

soprattutto i medesimi dettagli tecnici. Ciò può voler dire che essi sono stati realizzati da una sola cerchia artigiana, con sede fissa o itinerante, che aveva il suo bacino di utenza nei due distretti in cui sono attestati, ovvero quello megarese-siracusano e quello nisseno-agrigentino. Ma dato il rigido conservatorismo formale degli esemplari del Bronzo Medio e Tardo, bisognerebbe, comunque, ammettere che tale tradizione produttiva si fosse mantenuta inalterata per secoli in seno all'attività di diverse generazioni di metallurghi che condividevano la medesima impostazione culturale.

Molto più plausibile, a nostro avviso, è che tutti gli esemplari noti relativi alle *facies* di Thapsos e Pantalica Nord facciano parte di un unico episodio produttivo ad opera di un solo gruppo di artigiani itineranti, verosimilmente egei, operanti al servizio delle élites emergenti in seno alle comunità indigene della Sicilia orientale e centro-occidentale. In quest'ottica il momento in cui inquadrare la realizzazione di questi manufatti sarebbe l'età del Bronzo Medio ed in particolare il passaggio tra la fase di Thapsos II e quella di Thapsos III, che rappresenta il periodo più intenso nella frequentazione micenea dell'Isola. Gli esemplari di bacino che si trovano in contesti cronologici posteriori sarebbero invece da interpretare come cimeli di grandissimo valore che passavano di generazione in generazione come emblema di un privilegio acquisito col possesso di un bene di prestigio allogeno. Per altro, il riuso cosciente dell'antico o il recupero dei reliquiati come oggetti evocativi di un passato ancestrale è una consuetudine ben documentata proprio nel momento di Pantalica Nord.¹²² Inoltre, come ricordato in precedenza, l'utilizzo di vasellame metallico antico in contesti più recenti è un fenomeno osservabile anche in Egeo.

Con l'età del Bronzo Finale, si avrebbe, invece, l'inizio di una nuova tradizione produttiva di vasi in metallo, ora legata al *boom* dell'attività metallurgica sostenuta dai contatti con le cerchie artigianali peninsulari, che non avrebbe più legami con forme e modi della metallurgia egea, come dimostra la nuova e diversa tipologia di alcuni esemplari, per esempio il bacinetto del ripostiglio di Castelluccio-Piano Ceci.¹²³

L'altro aspetto su cui è significativo soffermarsi è l'atteggiamento assunto da due diverse culture indigene, in questo caso quella siciliana e quella maltese, nei confronti dei prodotti di una civiltà più progredita, quella micenea, con cui entravano in contatto, naturalmente con tempi e modi diversi, come pure il tipo di dialogo che si è instaurato tra due diversi gruppi umani che tutto sommato condividevano lo stesso livello di progressione culturale.

Per quanto riguarda la posizione delle genti indigene di Sicilia nei confronti della cultura micenea è evidente un alto livello di permeabilità alle nuove istanze, che però si accompagna ad una sistematica scelta selettiva dell'offerta.¹²⁴ Gli esemplari più emblematici

¹¹⁸ LA ROSA 2009.

¹¹⁹ TANASI 2004b.

¹²⁰ TANASI 2005b.

¹²¹ CULTRARO 2007, pp. 76-79.

¹²² TANASI 2008a, pp. 160-161.

¹²³ DI STEFANO, GIARDINO 1990-1991, pp. 521-523, fig. 28.120.

¹²⁴ TANASI 1999, p. 61.

della familiarità con i costumi micenei sono rappresentati non tanto dai meccanismi emulativi che determinano lo sviluppo di produzioni locali, quanto dall'adozione di elementi allogeni che si inquadrano nella sfera della religiosità funeraria, da sempre roccaforte della tradizione. La scelta di utilizzare una tipologia tombale diversa, come nel caso della tomba a camera tholoide che si affianca alla grotticella artificiale (a volte anche rimpiazzandola del tutto),¹²⁵ la sostituzione del vasellame locale nel rito tradizionale del banchetto funebre con analoghe forme micenee o di fabbrica sicano-micenea,¹²⁶ l'utilizzo cosciente come offerta religiosa, ricordato in precedenza, di idoletti di terracotta di elemento di arredo, rappresentano non solo una vera e propria condivisione di contenuti tra le due culture, ma anche una discreta capacità da parte degli indigeni di fare propri e reinterpretare determinati contenuti avvicinandoli di più al loro sistema di credenze.

Dal momento che il rapporto tra indigeni maltesi e genti micenee si svolse probabilmente attraverso la mediazione del mondo indigeno siciliano, è possibile ritrovare nella cultura di Borg in-Nadur i medesimi comportamenti emulativi osservabili nella Sicilia thapsiana, già in altra sede analizzati e definiti come esiti di una 'miceneizzazione indiretta'.¹²⁷ Per la parzialità della documentazione maltese, resta difficile interpretare l'uso che si facesse del vasellame in metallo. Tuttavia la doppia evidenza del contesto domestico di Borg in-Nadur e funerario di Ghar Mirdum lascerebbe supporre un utilizzo di tipo differente rispetto a quello documentato in Sicilia e forse ancora più lontano rispetto alla funzionalità originaria dei modelli nell'Esgeo.

In conclusione attraverso un riesame di un'evidenza ben nota, grazie anche all'apporto proveniente dalle recenti acquisizioni maltesi, è stato possibile fornire elementi per definire ulteriormente il profilo complesso e dalle molte sfaccettature dell'interazione tra mondo miceneo ed indigeno, evidenziando livelli diversi di coinvolgimento in seno alla parte indigena e sottolineando un aspetto della religiosità funeraria della Sicilia dell'età del Bronzo Medio e Tardo che prevedeva l'uso di forme di espressione tipicamente egee per dare sostanza a pratiche religiose squisitamente indigene.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ALBANESE PROCELLI 1993: *Ripostigli di bronzi della Sicilia nel Museo Archeologico di Siracusa*, a cura di R. M. Albanese Procelli, Palermo, 1993.
 ALBANESE PROCELLI 2000: R. M. ALBANESE PROCELLI, *Bronze metallurgy in protohistoric Sicily. The stone moulds*, in *Ancient Italy in its Mediterranean Setting*, a cura di D. Ridgeway et alii,

- London, 2000 («Accordia Specialist Studies on the Mediterranean», 4), pp. 75-90.
 ALBANESE PROCELLI 2003: R. M. ALBANESE PROCELLI, *Produzione metallurgica di età protostorica nella Sicilia centro-occidentale*, in *Atti delle Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'area elima*, a cura di A. Corretti, Pisa, 2003, pp. 11-28.
 ALBERTI 2004: G. ALBERTI, *Contributo alla seriazione delle necropoli siracusane*, in *Le presenze micenee nel territorio siracusano*, *Atti del primo simposio siracusano di preistoria siciliana* (Siracusa 2003), a cura di V. La Rosa, Padova, 2004, pp. 99-170.
 ALBERTI 2006: G. ALBERTI, *Per una 'gerarchia sociale' a Thapsos: analisi contestuale delle evidenze funerarie e segni di stratificazione*, «Rivista di Scienze Preistoriche», 56, 2006, pp. 369-427.
 ALBERTI 2007: G. ALBERTI, *Minima Thapsiana. Riflessioni sulla cronologia dell'abitato di Thapsos*, «Rivista di Scienze Preistoriche», 57, 2007, pp. 363-376.
 ALBERTI 2008: G. ALBERTI, *There is 'something Cypriot in the air'. Some thoughts on the problem of the Base Ring pottery and other Cypriot items from (local) Middle Bronze Age contexts in Sicily*, in *Island Dialogues*, a cura di A. McCarthy, Edinburgh, 2008 («University of Edinburgh Archaeology Occasional Papers», 21), pp. 130-153.
 AMARI 2004: S. AMARI, *Tipologia dei materiali*, in *La necropoli di Sant'Angelo Muxaro. Scavi Orsi-Zanotti Bianco 1931-1932*, a cura di G. Rizza, D. Palermo, «Cronache», 24-25, 1985-1986, 2005, pp. 129-178.
 BARTELHEIM et alii 2008: M. BARTELHEIM et alii, *The late Bronze Age Hoard of Kaleburn/Galinoporni on Cyprus*, «Pamatky Archeologicke», xci, 2008, pp. 161-188.
 BERGONZI 1985: G. BERGONZI, *Southern Italy and the Aegean during the Late Bronze Age: economic strategies and specialised craft products*, in *Papers in Italian Archaeology IV, The Cambridge Conference, III, Patterns in Protohistory*, a cura di C. Malone, S. Stoddart, Oxford, 1986 («BAR I.S.», 245), pp. 355-387.
 BERNABÒ BREA, CAVALIER 1980: L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, *Meligunis Lipàra. iv. L'acropoli di Lipari nella preistoria*, Palermo, 1980.
 BETTELLI 2006: M. BETTELLI, *Fogge simili ma non identiche: alcune considerazioni sulle spade tipo Thapsos-Pertosa*, in *Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze, 2006, pp. 240-245.
 BETTELLI, DAMIANI 2003: M. BETTELLI, I. DAMIANI, *I pettini di materia dura animale nell'età del bronzo italiana: alcune considerazioni*, in *L'avorio in Italia nell'età del Bronzo*, a cura di L. Vagnetti, M. Bettelli, I. Damiani, Roma, 2003, pp. 17-28.
 BLAKE 2008: E. BLAKE, *The Mycenaeans in Italy: a minimalist position*, «PBSR», 76, 2008, p. 134.
 BLAKOLMER 2005: F. BLAKOLMER, *Relations between Prehistoric Malta and the Aegean: Myth and Reality*, in *Emporia. Aegeans in Central and Eastern Mediterranean*, a cura di R. Laffineur, E. Greco, Liege, 2005 («Aegaeum», 25), pp. 653-661.
 BONANNO 2008: A. BONANNO, *Insularity and Isolation: Malta and Sicily in Prehistory*, in *Malta negli Iblei. Gli Iblei a Malta, Atti del Convegno* (Catania 30 settembre-1 ottobre), *Pubblicazioni del Progetto KASA*, II, a cura di A. Bonanno, P. Militello, Palermo, 2008, pp. 27-37 (Internet edition: www.progettokasa.net).
 CASTELLANA 2000: G. CASTELLANA, *Il corredo della tomba in anfratto di Contrada Capreria nel territorio di S. Angelo Muxaro, in La cultura del Medio Bronzo nell'agrigentino ed i rapporti con il mondo miceneo*, a cura di G. Castellana, Agrigento, 2000, pp. 212-244.

¹²⁵ Per il caso del gruppo Rocca di Montagna di Caltagirone cfr.: TANASI 2008a, pp. 129-139.

¹²⁶ TANASI 1999, p. 46.

¹²⁷ TANASI 2008b, p. 85.

REFERENZE GRAFICHE E FOTOGRAFICHE: FIGG. 1, 3: ad opera dell'autore; FIG. 4: da TOMASELLO 1997; FIG. 5: da CASTELLANA 2000; FIG. 6: da MAR 1959-1960; FIG. 7: elaborazione da MURRAY 1929; FIG. 8: da

<http://www.shurdington.org/gharmirdum/index.html>; FIG. 9: da <http://www.shurdington.org/gharmirdum/index.html>; FIG. 10. A) da ORSI 1895, B) da LA ROSA 1979, C) e D) da CASTELLANA 2000; FIG. 11: A) da MURRAY 1929, C) da MAR 1965; FIG. 13: A) da VAGNETTI 1968, B), C) e D) da MATTHÄUS 1980; FIG. 14: A) da TUSA 1997, B) da ALBANESE PROCELLI 1993.

- CULTRARO 2007: M. CULTRARO, *La regione etnea fra Neolitico ed antica età del Bronzo: dinamiche culturali e sviluppo cronotipologico*, in *In Ima Tartara. Preistoria e leggenda delle grotte etnee*, a cura di F. Privitera, V. La Rosa, Palermo, 2007, pp. 57-80.
- D'AGATA 1986: L. D'AGATA, *Considerazioni su alcune spade siciliane della media e tarda età del bronzo*, in *Traffici Micenei nel Mediterraneo. Problemi storici e documentazione archeologica*, a cura di M. Marazzi, S. Tusa, L. Vagnetti, Taranto, 1986, pp. 105-110.
- D'AGATA 1987: A. L. D'AGATA, *Un tipo vascolare della cultura di Thapsos. Il bacino con ansa a piastra bifida*, «Studi micenei ed egeo-anatolici», 26, 1987, pp. 187-197.
- DE MIRO 1968: E. DE MIRO, *Il Miceneo nel territorio di Agrigento*, in *Atti e Memorie del Primo Congresso Internazionale di Micenologia*, Roma, 1968, pp. 75-80.
- DI STEFANO, GIARDINO 1990-1991: G. DI STEFANO, C. GIARDINO, *Scicli (Ragusa). Il ripostiglio di bronzi in contrada Castelluccio sull'Irminio*, «NS», 1990-1991, pp. 489-546.
- EVANS 1971: J. D. EVANS, *The Prehistoric Antiquities of the Maltese Islands. A Survey*, London, 1971.
- LA ROSA 1979: V. LA ROSA, *Sopralluoghi e ricerche attorno a Milena nella media valle del Platani*, «Cronache», 18, 1979, pp. 76-103.
- LA ROSA 1986: V. LA ROSA, *Nuovi ritrovamenti e sopravvivenze egee nella Sicilia meridionale*, in *Traffici micenei nel Mediterraneo. Problemi storici e documentazione archeologica*, a cura di M. Marazzi, S. Tusa, L. Vagnetti, Taranto, 1986, pp. 79-87.
- LA ROSA 2000: V. LA ROSA, *Riconsiderazioni sulla Media e Tarda età del Bronzo nella media valle del Platani*, «Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Messina», 1.1, 2000, pp. 125-138.
- LA ROSA 2004: V. LA ROSA, *Le presenze micenee nel territorio siracusano: per una storia del problema*, in *Le presenze micenee nel territorio siracusano*, Atti del primo simposio siracusano di preistoria siciliana (Siracusa 2003), a cura di V. La Rosa, Padova, 2004, pp. 10-43.
- LA ROSA 2009: V. LA ROSA, *Élites sicane e antroponomi micenei*, «Mare Internum», 1, 2009, pp. 56-60.
- LO SCHIAVO, MACNAMARA, VAGNETTI 1985: F. LO SCHIAVO, E. MACNAMARA, L. VAGNETTI, *Late Cypriot Imports to Italy and their Influence on Local Bronzework*, «PBSR», 53, 1985, pp. 1-71.
- MALLEGNI 2000: F. MALLEGNI, *I resti scheletrici umani della tomba di Contrada Capreria presso Sant'Angelo Muxaro*, in *La cultura del Medio Bronzo nell'agrigentino ed i rapporti con il mondo miceneo*, a cura di G. Castellana, Agrigento, 2000, pp. 264-267.
- MANISCALCO 1997: L. MANISCALCO, *L'insediamento preistorico presso le Salinelle di San Marco (Paternò)*, in *Prima Sicilia, alle origini della società siciliana*, a cura di S. Tusa, Palermo, 1997, pp. 193-198.
- MAR 1959-1960: *Annual Report of the Museums Department*, Malta 1959-1960.
- MAR 1964: *Annual Report of the Museums Department*, Malta, 1964.
- MAR 1965: *Annual Report of the Museums Department*, Malta, 1965.
- MATTHÄUS 1980: H. MATTHÄUS, *Die Bronzegefäße der kretisch-mykenisch Kultur*, PB II.1, München, 1980.
- MILITELLO 2004: P. MILITELLO, *Commercianti, architetti ed artigiani, Riflessioni sulla presenza micenea nell'area iblea*, in *Le presenze micenee nel territorio siracusano*, Atti del primo simposio siracusano di preistoria siciliana (Siracusa 2003), a cura di V. La Rosa, Padova, 2004, pp. 293-334.
- MOLLO MEZZENA 1993: R. MOLLO MEZZENA, *Sabucina, recenti scavi nell'area fuori le mura. Risultati e problematiche*, in *Storia e Archeologia della media e bassa valle dell'Himera*, Palermo, 1993, pp. 137-181.
- MOSCETTA 1988: M. P. MOSCETTA, *Il ripostiglio di Lipari. Nuove considerazioni per un inquadramento cronologico e culturale*, «DdA», 6, 1988, pp. 53-78.
- MOSSO 1907: A. MOSSO, *Villaggi preistorici di Caldare e Cannatello presso Girgenti*, «MonAnt», XVIII, 1907, coll. 573-684.
- MURRAY 1923: M. A. MURRAY, *Excavations in Malta. I*, London, 1923.
- MURRAY 1925: M. A. MURRAY, *Excavations in Malta. II*, London, 1925.
- MURRAY 1929: M. A. MURRAY, *Excavations in Malta. III*, London, 1929.
- ONASSOGLU 1996: A. ONASSOGLU, *Un bâtiment mycénien sous les fondations du nouveau Musée de Mycènes: la tombe aux bronzes*, in *Atti e Memorie del Secondo Congresso Internazionale di Micenologia*, a cura di E. De Miro, L. Godart, A. Sacconi, Roma, 1996, 1255-1267.
- ORSI 1895: P. ORSI, *Thapsos*, «MonAnt», VI, 1895, coll. 89-150.
- ORSI 1897: P. ORSI, *Nuovi materiali siculi del territorio di Girgenti*, «BPI» 23, 1897, pp. 1-15, 105-122.
- ORSI 1899: P. ORSI, *Siracusa. Nuove esplorazioni nel Plemmyrium*, «NS», 1899, pp. 26-42.
- ORSI 1903: P. ORSI, *Necropoli e stazioni sicule di transizione IV. Necropoli di Milocca o Matrensa (Siracusa)*, «BPI», 29, 1903, pp. 136-149.
- PALERMO, TANASI 2006: D. PALERMO, D. TANASI, *Diodoro a Polizzello*, in *Diodoro Siculo e la Sicilia indigena*, a cura di C. Miccichè, S. Modeo, L. Santagati, Caltanissetta, 2006, pp. 89-102.
- PAPADOPOULOS 1999: T. J. PAPADOPOULOS, *Warrior-Graves in Achaean Mycenaean Cemeteries, in Polemos. Le contexte guerrier en Égée à l'âge du Bronze*, a cura di R. Laffineur, Liège, 1999 («Aegaeum», 19), pp. 267-273.
- PELAGATTI, VOZA 1973: *Archeologia nella Sicilia Sud-Orientale*, a cura di P. Pelagatti, G. Voza, Siracusa, 1973.
- PERONI 1956: R. PERONI, *Per una distinzione in fasi delle necropoli del secondo periodo siculo a Pantalica*, «BPI», LXV, 1956, pp. 387-432.
- POPHAM, CATLING, CATLING 1974: M. R. POPHAM, E. A. CATLING, H. W. CATLING, *Sellopoulo Tomb 3 and 4, Two Late Minoan Graves near Knossos*, «The Annual of the British School at Athens», 69, 1974, pp. 195-257.
- PRESTON 2004: L. PRESTON, *A Mortuary Perspective on Political Changes in Late Minoan II-III B Crete*, «AJA», 108.3, 2004, pp. 321-348.
- SANDARS 1961: N. K. SANDARS, *The First Aegean Swords and Their Ancestry*, «AJA», 65, 1961, pp. 17-29.
- TANASI 1999: D. TANASI, *L'architettura funeraria pluricellulare in Sicilia tra la media e la tarda età del bronzo: le tombe a camera multipla delle necropoli di Pantalica*, «Archivio storico per la Sicilia orientale», xcv, 1999, pp. 9-75.
- TANASI 2001: D. TANASI, *Considerazioni sulle influenze micenee nella cultura di Pantalica Nord: la produzione ceramica*, «Archivio storico per la Sicilia orientale», xcvi.2, 2001, pp. 1-88 (Internet edition: http://www3.unict.it/flett/asso/annatao1_fascicoloi_saggi.htm).
- TANASI 2004a: D. TANASI, *Per un riesame degli elementi di tipo miceneo nella cultura di Pantalica Nord*, in *Le presenze micenee nel territorio siracusano*, Atti del primo simposio siracusano di preistoria siciliana (Siracusa 2003), a cura di V. La Rosa, Padova, 2004, pp. 337-383.
- TANASI 2004b: D. TANASI, *Tre modellini fittili dalla necropoli di Thapsos*, «Sicilia Antiqua», 1, 2004, pp. 21-27.
- TANASI 2005a: D. TANASI, *Mycenaean Pottery Imports and Local Imitations: Sicily VS Southern Italy, in Emporia. Aegeans in Central and Eastern Mediterranean*, a cura di R. Laffineur, E. Greco, Liège, 2005 («Aegaeum», 25), pp. 561-569.
- TANASI 2005b: D. TANASI, *Contributo ad una rilettura della necropoli di Cozzo del Pantano (Sr)*, «Studi micenei ed egeo-anatolici», XLVII, 2005, pp. 323-331.
- TANASI 2006: D. TANASI, *Annotazioni sulla cultura di Thapsos a margine di una rilettura dell'opera di A. De Gregorio*, «Sicilia Antiqua», III, 2006, pp. 9-17.
- TANASI 2008a: D. TANASI, *La necropoli protostorica di Montagna di Caltagirone (Ct)*, Monza, 2008 («Praehistorica Mediterranea», 1).

- TANASI 2008b: D. TANASI, *La Sicilia e l'arcipelago maltese nell'età del Bronzo Medio*, *Pubblicazioni del Progetto KASA*, III, Palermo, 2008 (Internet edition: www.progettokasa.net).
- TANASI cds.: D. TANASI, *A Mediterranean Connection. Nuovi dati sulle relazioni tra Malta e Creta agli inizi dell'età del Ferro*, «Creta Antica», 10/II, 2009, in c.d.s.
- TANASI 2010: D. TANASI, *Bridging the gap. New data on the relationship between Sicily, the Maltese Archipelago and the Aegean in the Middle Bronze Age*, «Mare Internum», 2, 2010, pp. 103-111.
- TANASI, VELLA cds.: D. TANASI, N. VELLA, *Objects Orientations: Island Worlds and Material Connections in the Central Mediterranean*, in *The Cambridge Prehistory of the Bronze and Iron Age Mediterranean*, a cura di P. Van Dommelen, B. Knapp, Cambridge University Press, in c.d.s.
- TOMASELLO 1997: F. TOMASELLO, *Le tholoi di Monte Campanella a Milena (Cl)*, in *Dalle Capanne alle Robbe. La lunga storia di Milocca-Milena*, a cura di V. La Rosa, Caltanissetta, 1997.
- TOMASELLO 2004: F. TOMASELLO, *L'architettura «micenea» nel Siracusano*, in *Le presenze micenee nel territorio siracusano*, *Atti del primo simposio siracusano di preistoria siciliana* (Siracusa 2003), a cura di V. La Rosa, Padova, 2004, pp. 183-210.
- TRUMP 1961: D. H. TRUMP, *The Later Prehistory of Malta*, «Proceedings of the Prehistoric Society», 27, 1961, pp. 253-262.
- TRUMP 2002: D. H. TRUMP, *Malta. Prehistory and Temples*, Valletta, 2002.
- TURCO 2000: M. TURCO, *La necropoli di Cassibile: Scavi Paolo Orsi 1897 e 1923*, Naples, 2000 («Cahiers du Centre Jean Bérard», 21).
- TUSA 1997: *Prima Sicilia, alle origini della società siciliana*, *Catalogo*, II, a cura di S. Tusa, Palermo, 1997.
- VAGNETTI 1968: L. VAGNETTI, *I bacili di bronzo di Caldare sono ciprioti?*, «Studi micenei ed egeo-anatolici», VII, 1968, pp. 129-138.
- VAGNETTI 2001: L. VAGNETTI, *Some observations on Late Cypriot Pottery from the Central Mediterranean*, in *Italy and Cyprus in Antiquity: 1500-450 BC*, a cura di L. Bonfante, V. Karageorghis, Nicosia, 2001, pp. 77-96.
- VAGNETTI, JONES 1991: L. VAGNETTI, R. JONES, *Traders and Craftsmen in the Central Mediterranean: Archaeological Evidence and Archaeometric Research*, in *Bronze Age Trade in the Mediterranean*, SIMA 90, a cura di N. H. Gale, Jonsered, 1991, pp. 127-147.
- VAGNETTI, LO SCHIAVO, FADDA 1989: L. VAGNETTI, F. LO SCHIAVO, M. A. FADDA, *Late Bronze Age long-distance trade in the Mediterranean: the role of the Cypriots*, in *Early Society in Cyprus*, a cura di E. Peltenburg, Edinburgh, 1989, pp. 217-243.
- VAN WIJNGAARDEN 2002: G. J. VAN WIJNGAARDEN, *Use and Appreciation of Mycenaean pottery in the Levant, Cyprus and Italy (ca. 1600-1200 BC.)*, Amsterdam, 2002.
- VANZETTI 2004: A. VANZETTI, *La Sicilia occidentale*, in *L'età del bronzo recente in Italia*, *Atti del Congresso Nazionale di Lido di Camaiore* (Lido di Camaiore 2000), a cura di D. Cocchi Genick, Viareggio-Lucca, 2004, pp. 320-325.
- VIANELLO 2005: A. VIANELLO, *Late Bronze Age Mycenaean and Italic products in the West Mediterranean: a social and economic analysis*, Oxford, 2005 («BAR I.S.», 1439).
- WRIGHT 2004: J. WRIGHT, *A Survey of Evidence for Feasting in Mycenaean Society*, «Hesperia», 73.2, 2004, pp. 133-178.

COMPOSTO IN CARATTERE DANTE MONOTYPE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

*

Giugno 2010

(CZ 2 · FG 21)



Tutte le riviste Online e le pubblicazioni delle nostre case editrici (riviste, collane, varia, ecc.) possono essere ricercate bibliograficamente e richieste (sottoscrizioni di abbonamenti, ordini di volumi, ecc.) presso il sito Internet:

www.libraweb.net

Per ricevere, tramite E-mail, periodicamente, la nostra newsletter/alert con l'elenco delle novità e delle opere in preparazione, Vi invitiamo a sottoscriverla presso il nostro sito Internet o a trasmettere i Vostri dati (Nominativo e indirizzo E-mail) all'indirizzo:

newsletter@libraweb.net

*

Computerized search operations allow bibliographical retrieval of the Publishers' works (Online journals, journals subscriptions, orders for individual issues, series, books, etc.) through the Internet website:

www.libraweb.net

If you wish to receive, by E-mail, our newsletter/alert with periodic information on the list of new and forthcoming publications, you are kindly invited to subscribe it at our web-site or to send your details (Name and E-mail address) to the following address:

newsletter@libraweb.net